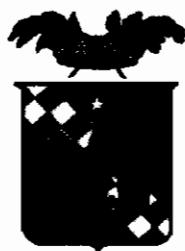


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

di Venerdì 18 aprile 2008

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

Le conseguenze del voto Anche le amministrative di giugno potrebbero modificare gli assetti nell'amministrazione di viale del Fante

Alla Provincia si prepara il maxi rimpasto

L'Mpa entrerà nelle giunte di Dipasquale e Antoci mentre Mauro tenta il ribaltone all'Asi

Alessandro Bongiorno

Le elezioni nazionali e regionali e le imminenti amministrative potrebbero avere l'effetto di uno tsunami sulla Provincia e causare qualche onda anomala anche al Comune. In entrambi gli enti, ormai non ci sono più dubbi, l'Mpa avrà piena cittadinanza con la possibilità di esprimere un assessore. A palazzo dell'Aquila non ci saranno problemi perché il sindaco Nello Dipasquale si è riservato la nomina del decimo componente della giunta e tutto lascia prevedere che la scelta ricada sull'Mpa. Al sindaco non dispiacerebbe avere al suo fianco Mimi Arezzo, suo sfidante con la lista del movimento «Città», ma è troppo rispettoso delle prerogative dei partiti per condizionare le determinazioni politiche del movimento del presidente della Regione. Nella prima seduta del consiglio comunale nascerà intanto il gruppo dell'Mpa. Sarà costituito dal consigliere Salvatore Giaquinta. Ragusa Soprattutto non si scioglierà ma ha già deciso di federarsi con l'Mpa. Il vice presidente Giuseppe Cappello non sarà quindi il secondo consigliere del gruppo del partito di Lombardo anche se, dentro e fuori palazzo dell'Aquila, la collaborazione con l'Mpa sarà sempre più stretta. Le sirene lombardiane potrebbero attrarre anche Antonio Di Paola che, al momento, resta però collocato nell'area dell'Udc più vicina



Sarà l'Udc del presidente Franco Antoci a "dimagrire" prima dell'estate?

al deputato regionale Orazio Ragusa.

Alla Provincia lo scenario è diverso. In questo caso si profila un rimpasto assai ampio che riguarderà tutti i partiti che compongono la giunta. Qualcosa in più si capirà tra qualche giorno, quando saranno ufficializzate le candidature alle amministrative. Giuseppe Alfano e Giovanni Venticinque guideranno il Pdl alla conquista dei municipi di Comiso e Scicli; Enzo Cavallo e Mommo Carpentieri potrebbero ritrovarsi avversari sulla strada di palazzo San Domenico. Se, inoltre, Innocenzo Leontini dovesse entrare nel governo Lombardo, è probabile che Raffaele Monte sia chiamato a guidare il suo staff. In questo contesto, occorrerebbe tarare i nuovi equilibri politici, creando spazi per l'Mpa e, probabilmente, per l'area dell'Udc che ha in Orazio Ragusa il suo leader e che alla Provincia conta due consiglieri (Bartolo Ficili ed Ettore Di Paola). L'Udc, quanto prima, convocherà i propri organismi provinciali per una valutazione del voto e per decidere come calare nelle realtà locali i nuovi equilibri decretati dalle urne.

All'interno del gruppo di Forza Italia, dopo l'estromissione di Giovanni Mauro e il risultato inferiore alle aspettative di Mommo Carpentieri, è difficile che tutto possa tornare come prima. L'area Giovanni Mauro-Nino Minardo potrebbe anche perdere la vice presidenza della giunta a beneficio di Antonio dell'area Leontini di Forza Italia, mentre appare salda la presidenza del Consiglio in capo a Giovanni Occhipinti.

Il Pdl è comunque pronto a presentare il conto al presidente

Franco Antoci. Sarà l'Udc, che esprime il presidente e tre assessori (e qualcuno attribuisce in quota ad Antoci anche il segretario e il direttore generale, oltre che altre figure professionali del suo staff) a dover dimagrire prima dell'arrivo della stagione estiva. La posizione più debole appare quella dell'assessore tecnico Giuseppe Giampiccolo. Potrebbe essere proprio l'ex dirigente dell'assessorato alla Pubblica Istruzione a creare lo spazio per l'Mpa (nel cui gruppo consigliere Pietro Barrera potrebbe subentrare a Riccardo

Minardo). Ad Antoci verrà anche chiesto di dare maggiore linfa agli assessorati di Forza Italia cedendo le deleghe all'università e al turismo.

È convinzione generale, infine, che l'ex senatore Giovanni Mauro non rimarrà a lungo lontano da incarichi politici. Mauro, secondo indiscrezioni attendibili, starebbe valutando la possibilità (tecnica, giuridica e politica) di un ribaltone all'Asi, scalzando l'attuale presidente Gianfranco Motta, ultimo esponente della sinistra a essere stato eletto a qualche cosa. ◀

La giunta provinciale

Il presidente Franco Antoci (Udc) è collaborato dagli assessori Raffaele Monte (Forza Italia), Enzo Cavallo (Udc), Giuseppe Alfano (An), Salvo Mallia (Forza Italia), Giovanni Di Giacomo (Udc), Giovanni Venticinque (An), Giuseppe Giampiccolo (tecnico in quota Udc).

La carica di vice presiden-

te è al momento vacante dopo le dimissioni da assessore di Mommo Carpentieri (Forza Italia), anche se appare probabile un suo reintegro nella giunta.

Il consiglio provinciale è presieduto da Giovanni Occhipinti (Forza Italia); suo vice è Sebastiano Falla (An).

L'ANALISI. Il vice presidente del consiglio provinciale **«Premiato il progetto del Pdl»**

(*gn*) «L'analisi approfondita del voto ci dice che l'elettorato ragusano e siciliano ha gradito il progetto politico e la proposta del presidente Fini. Abbiamo assistito ad un grande successo del Pdl che, non solo somma i voti di Forza Italia e Alleanza Nazionale, ma addirittura li incrementa in misura sostanziale». Sebastiano Failla, Vice Presidente del Consiglio Provinciale, commenta così i risultati elettorali emersi dalla tornata nazionale e regionale. «Alleanza Nazionale emerge rispetto al risultato complessivo attraverso la elezione dell'onorevole Incardona all'Ars. Incardona ha incrementato del 30% le preferenze del 2006. Questo dato dà la misura di come nel Pdl An gioca un ruolo di primo piano. A livello regionale - dice Failla - i parlamentari finiani salgono a 12 da 10 che erano. A livello nazionale la pattuglia della destra politica incrementa la rappre-

sentanza sia alla Camera che al Senato di quasi il 50%. Insomma un grande successo di An confermato dal fatto che La Destra di Storace ottiene un misero 2,4%, dimostrazione di come l'elettore di destra sappia evolvere a dispetto degli stereotipi. La Destra Nazionale, quella di Fiuggi e dell'evoluzione europea e democratica, ha oggi una grande opportunità: può proporre ad un elettorato molto più ampio i principi ed i valori di An. Possiamo affermare - conclude Failla - che il dato elettorale ci premia e che il Popolo della Libertà governerà da destra questa nazione. A livello locale possiamo affermare che An attraverso la leadership di Carmelo Incardona, confortata ed resa più autorevole da un suffragio elettorale notevole, giocherà un ruolo di primo piano a cui ci sentiamo chiamati dalla fiducia nel nostro progetto politico di tanti elettori».

AL POLO COMMERCIALE

Maratonina Nino Baglieri Un evento per ricordare «chi correva verso Dio»

(*gioc*) "Grazie per quello che fate per ricordare Nino". Lo ha detto il fratello di Nino Baglieri, presente ieri mattina alla conferenza stampa di presentazione del primo "Trofeo Nino Baglieri", che si svolgerà domenica mattina, a partire dalle 9, lungo l'asse del Polo Commerciale. Tre le "competizioni". La gara agonistica e dalla maggiore valenza sportiva si correrà sulla distanza dei 21 km e 97 metri (la distanza della mezza maratona) e che vedrà correre oltre cinquecento atleti. "Ma ci sarà anche spazio per i "corridori della domenica" - spiega l'organizzatore, Gianni Voi -, i quali correranno sulla distanza dei due km, mentre per le famiglie abbiamo ideato la Chicco Running, ovvero la corsa possibile coi passeggini". Il tracciato si snoderà lungo l'ex statale 115, con partenza dal piazzale Team Sport, lungo la circonvallazione Ortisiana e sino alla zona artigianale, per poi tornare fino alla rotonda Bar Fucsia. Tutta la zona sarà inibita al



I partecipanti alla presentazione della «Maratonina Nino Baglieri»

traffico e presidiata dagli agenti di Polizia Municipale. "Abbiamo predisposto ogni cosa - ha detto il Comandante della Polizia Municipale di Modica, Miriam Dell'Ali - e lo abbiamo fatto e faremo non solo per dovere ma anche

per tributare il nostro omaggio a Nino Baglieri, fratello di un nostro collega". "Nino, sul letto di morte - è stato detto - ha chiesto di essere vestito con tuta e scarpette, per "correre verso Dio". La corsa di domenica è la sua corsa".

LA MANIFESTAZIONE

Trofeo «Nino Baglieri» presentata la maratonina

Presentata ieri al "Principe d'Aragona" la "maratonina" che si disputerà domenica per il I trofeo "Nino Baglieri", che ha come main sponsor il Consorzio Polocommerciale per l'organizzazione dell'associazione "Peppe Greco" di Scicli. Ci sono stati gli interventi di Marisa Giunta per il Polocommerciale, onorevole Riccardo Minardo quale componente del comitato di preghiera per la santità di Baglieri, del "patron" della manifestazione Gianni Voi, di Giovanni Guarino, funzionario della Provincia, del comandante della polizia municipale, Miriam Dell'Ali e dell'assessore provinciale allo sport Giuseppe Alfano. La manifestazione avrà inizio alle ore 9 e si snoderà lungo il Polo commerciale fino alla zona artigianale di Michelica,

ed ha avuto il pieno appoggio di Comune, Provincia Regionale e vari sponsor con in testa, come detto, il Consorzio Polocommerciale. Presenti alcuni familiari di Baglieri è stato ribadito soprattutto il carattere di omaggio ad uno dei personaggi modicani più amati, costretto per anni nell'immobilità, definito dalla Chiesa "l'atleta di Cristo". Si pensi che, come è stato ricordato, fu lui stesso che in punto di morte espresse il desiderio d'indossare tuta e scarpette "per poter correre verso Gesù". La manifestazione è stata inserita nel calendario regionale della Fidal, la federazione di atletica leggera, e si prevede l'adesione di almeno cinquecento atleti provenienti da ogni parte della Sicilia.

GI. BU.

PROVINCIA REGIONALE

Bandi di concorso all'Urp-Infomagiovani

g.l.) L'Urp Infomagiovani della Provincia regionale di Ragusa mette a disposizione degli interessati i seguenti bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Concorso a 6 posti presso l'Ausl 7 di Ragusa, titoli richiesti diploma di perito informatico-audioprotesista, scadenza 5 maggio. Formazione di graduatorie presso l'azienda ospedaliera Umberto I di Siracusa, diplomi universitari-operatori tecnici, scadenza 28 aprile. Concorso a 15 posti presso il Comune di Crema, diverse lauree-geometra-diploma di maturità, scadenza 24 aprile. Concorso a 35 posti presso l'ospedale Luigi Sacco di Milano, diploma di infermiere professionale, scadenza 24 aprile. Concorso a 6 posti presso il Comune di Albano Laziale in provincia di Roma, titoli laurea ingegneria, architettura, diploma di maturità, scadenza 28 aprile. Concorso a 3 posti presso il Comune di Palmi, diploma di maturità, scadenza 28 aprile. Concorso a 3 posti presso il Comune di Avigliano, in provincia di Potenza, diploma di maturità, scadenza 28 aprile.

PROVINCIA REGIONALE

Attività Sportello famiglia

g.l.) Continua la propria azione lo sportello famiglia della Provincia regionale di Ragusa che viene presentato il luogo dove le esigenze di una moderna famiglia, i servizi di cui necessita, le opportunità di crescita e di confronto si incontrano fra loro; esso fornisce all'entità famiglia, aiuti, collaborazione, orientamento. Lo sportello è attivo presso l'ex Ipai, in via Di Vittorio. Le istanze che provengono dalle famiglie dell'area iblea sono smistate agli enti no-profit ed alle associazioni mandate a soddisfare le esigenze esplicitate. Gli obiettivi dello sportello sono: valorizzare il ruolo della famiglia; raccogliere i bisogni e smistare le istanze delle famiglie mettendole in contatto con il mondo del no-profit in grado di fornire le soluzioni ai problemi; informare le famiglie sulle opportunità ed i servizi offerti dalle singole associazioni; collaborare con istituzioni, organizzazioni non profit ed associazioni in generale per avviare specifiche ed strategiche iniziative nel campo delle politiche familiari.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Ferrovia iblea, un esempio esclusivo

Ragusa. La tratta alla periferia del capoluogo è un'opera di alta ingegneria con una rampa elicoidale

Non solo scalo merci. La ferrovia, a Ragusa, può contare su un passato che merita di essere raccontato. Un passato che evidenzia come il treno, nella storia contemporanea dell'area iblea, abbia svolto un ruolo di primo piano. "Proprio Ragusa - racconta Daniele Pavone, ricercatore beni culturali - è una città servita da due linee ferroviarie, entrambe frutto della volontà politica della seconda metà del XIX secolo di favorire lo sviluppo economico della Sicilia sud orientale". "La prima ad essere completata - dice ancora Pavone nell'organ house del Comune - fu la Siracusa-Licata, inaugurata tra il 4 aprile 1886 e il 18 giugno 1893. Il tracciato previsto per questa ferrovia, armata con binario a scartamento ordinario e rimasta sostanzialmente invariata sino ai giorni nostri, costrinse i progettisti Rf (Rete sicula in quanto le Ferrovie dello Stato nasceranno solo nel 1905) a soluzioni di assoluta avanguardia, dovute alla complessa orografia dell'entroterra ibleo, attraverso cui la linea si inoltra per servire Scicli, Modica e Ragusa. In questo contesto Ragusa è assoluta protagonista per la rampa elicoidale parzialmente in galleria, di raggio pari a 300 metri e pendenza costante del 25%, realizzata per superare il dislivello di circa 170 metri tra la stazione di Ragusa Ibla ed il pianoro su cui sorge quella principale, opera unica nel suo genere in tutta la rete ferroviaria italiana ed ispirata alle analoghe realizzazioni sulla linea svizzera del Gotardo; ad impreziosirne il valore tecnico gli splendidi scorsi paesaggistici di cui il passeggero può godere, vera e propria vetrina espositiva del patrimonio architettonico della città. Inoltre, l'elicoidale risale una collina di grande rilevanza per l'archeologia iblea, luogo del rinvenimento di numerosi ed importanti complessi tombali, i cui scavi furono avviati da Paolo Orsi a seguito di ritrovamenti fortuiti occorsi proprio durante i lavori



Un tratto della ferrovia iblea nell'immediata periferia del capoluogo

per la costruzione della ferrovia".

E Pavone aggiunge: "La tratta prossima al capoluogo ibleo è caratterizzata da numerose gallerie, spettacolose opere murarie di contenimento ed alcuni ponti, tra cui quello curvo sul torrente San Leonardo, che spicca per l'architettura armoniosamente integrata con il paesaggio circostante". Per Pavone, "un potenziamento della tratta iblea della tratta iblea mirato ad esaltarne le prerogative di ferrovia interurbana, rappresente-

rebbe un sicuro investimento per lo sviluppo del territorio. Negli ultimi anni - prosegue - è stata notevole l'attenzione riservata alla valorizzazione turistica grazie ad iniziative come il treno del barocco e maratona dalle quali è prepotentemente emersa la necessità di restituire alla Siracusa-Licata quel vapore che fa parte del suo patrimonio storico, con le locomotive del gruppo 740 nel ruolo di assolute protagoniste".

GIORGIO LIUZZO

Proseguono i seminari formativi per le Pmi

g.l.) Secondo appuntamento con il ciclo di seminari formativi per le imprese promosso dall'assessorato allo Sviluppo economico del Comune di Ragusa e curato dalla società cooperativa Alter Ego Consulting. Sabato, alle 9, alla sala Avis di via della Solidarietà a Ragusa, in primo piano le forme di finanziamento dello sviluppo imprenditoriale con particolare attenzione al ruolo dei finanziamenti e al sistema creditizio nello sviluppo imprenditoriale. Verranno trattate pure le tematiche riguardanti le soluzioni bancarie alla domanda di servizi di finanziamento oltre a chiarire gli aspetti dei finanziamenti delle cooperative e delle imprese sociali. Ad aprire i lavori il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale. Farà seguito la relazione del direttore della Commerfidi, Angelo Boscarino, sul tema "I finanziamenti e il sistema creditizio nello sviluppo imprenditoriale". Previsto, poi, un intervento formativo del Credem curato da Francesco Calvo e Vincenzo Trincali che verterà su "Le soluzioni bancarie alla domanda di servizi di finanziamenti" mentre Fabio Vitale, Mauro Micaluzzi e Tommaso Cirmena si occuperanno rispettivamente di leasing, factoring e servizio estero.

STASERA IN PIAZZA MATTEOTTI

Comizio di ringraziamento dell'on. Riccardo Minardo

Comizio di ringraziamento dell'on. Riccardo Minardo stasera alle 21 in piazza Matteotti a Modica. L'on. Riccardo Minardo ringrazierà amici, simpatizzanti, cittadini per il risultato ottenuto e per la possibilità che è stata data alla provincia di Ragusa di essere rappresentata all'Ars. Il deputato autonomista alla Regione porterà avanti il progetto politico del Presidente on. Raffaele Lombardo mettendo in atto i punti fondamentali che interessano soprattutto la provincia di Ragusa e che vedranno lo stesso Minardo a fianco del Presidente della Regione impegnato nella realizzazione degli stessi.

Gli sconfitti Il Pd ibleo si sente defraudato e attacca Veltroni

Giorgio Antonelli

Il centrosinistra versa lacrime amare anche in provincia e fa autocritica. O meglio, i candidati non eletti, nel ringraziare comunque e doverosamente i propri elettori, lanciano strali contro i vertici nazionali e regionali del Pd, da tutti considerati gli "artefici" della debacle.

Spietata l'analisi dell'ex sindaco del capoluogo Tonino Solarino che il "suo" l'ha certamente fatto, ma che ha mancato l'obiettivo Ars, perchè la lista Anna Finocchiaro presidente non ha superato la soglia di sbarramento: «L'alleanza con i radicali - esordisce Solarino in una lettera inviata tra gli altri a Walter Veltroni, alla stessa Anna Finocchiaro e al segretario regionale Genovese - è stata un errore che ci ha fatto perdere tantissimi elettori nell'ambito del mondo cattolico che sino a quel momento avevano guardato al Pd con assoluta simpatia. Inoltre, è stata una prepotenza aver imposto in Sicilia candidati al Senato e alla Camera che dell'isola non conoscevano nulla e che non rappresentavano nessun mon-

do vitale. Un ulteriore errore, a livello regionale, è stata l'alleanza con la Sinistra Arcobaleno che per tutta la campagna elettorale a livello nazionale è andata contro il Pd. Infine, non può restare senza conseguenze il fatto che alcune componenti del Pd abbiano lavorato, preoccupandosi solo di controllare gli eletti all'assemblea regionale nella quota che la legge attribuisce alla minoranza, massacrando, di fatto, sia la candidatura di Anna Finocchiaro che la lista a lei collegata». Nel ringraziare gli elettori, Solarino auspica «segnali forti che possano alimentare la speranza che lottare con il Pd per il Pd in Sicilia abbia un senso».

Anche il neo deputato regionale e coordinatore provinciale del Pd, Pippo Di Giacomo, esprime «grande rammarico per il mancato raggiungimento del quorum del 5 per cento della lista Anna Finocchiaro presidente. Faremo sentire nelle sedi opportune - promette - il rammarico e il rincrescimento, giacché nelle altre province non c'è stata pari generosità e impegno». Di Giacomo, infatti, sottolinea come in terra iblea il Pd alle Nazionali abbia ottenuto il 3 per cento in più rispetto alla media siciliana, benché la provincia non esprimesse alcun candidato, mentre alle Regionali la Finocchiaro ha avuto circa sei punti percentuali in più e le liste quattro punti oltre la media regionale.

Giuseppe Calabrese di Sinistra democratica, invece, rimarca il buon risultato ottenuto dal suo partito e a livello personale nel capoluogo. Si rammarica, altresì, per il fatto che Ragusa non esprima alcun deputato regionale. Poi, una

stoccata a Veltroni che ha fallito gli obiettivi di battere Berlusconi e di fare del Pd il primo partito italiano, centrando, però, tragicamente il terzo, ossia di ridurre ai minimi termini la sinistra. Infine, guarda al futuro: «Una destra così forte mette quasi paura: bisogna riorganizzare la sinistra, cercando nuovi leader che uniscano anziché dividere».

TOMMASO FONTE

Il mancato sostegno al «listino» Accuse all'ex area della Quercia

(*gn*) E il candidato della lista «Anna Finocchiaro Presidente per la Sicilia», Tommaso Fonte, ha espresso in una nota alcune considerazioni riguardo al proprio riscontro elettorale. Il già segretario della Cgil non risparmia critiche all'area ex Ds del Pd. In una nota Fonte mette in evidenza «il comportamento assunto nella competizione elettorale da questa area, che in dispregio di qualunque etica comportamentale, ma anche di una visione politica inadeguata, non ha svolto alcuna campagna elettorale per la lista Finocchiaro, rendendo incomprensibile all'elettorato il significato della seconda lista. Queste considerazioni hanno comportato un'abnorme crescita del voto di lista del Pd e verso un singolo candidato, generando confusione nell'elettorato, come dimostrano le 1272 preferenze su base provinciale attribuite al sottoscritto nella lista del Pd e quin-

di annullate. Se questi elementi siano attribuibili a insipienza o malafede, sarà il tempo a giudicarlo, quel che è certo è che la pressochè totale incapacità del gruppo dirigente del Pd ha determinato tale situazione e che pertanto sarebbe auspicabile traesse le dovute conclusioni». I veri colpevoli del

Meno voti rispetto alla somma delle preferenze riportate nel 2006 da Ds e Margherita

mancato successo della lista Anna Finocchiaro che in provincia si è fermata al 6,92% sono da ricercare a Palermo, nella segreteria regionale. Probabilmente ai dirigenti locali può essere addossata la responsabilità che «sapevano di un disinteresse a spingere la lista ed hanno taciuto». Qualcuno nel Pd ibleo è soddisfatto del risultato ot-

tenuto dal partito anche se rispetto al 2006, cioè rispetto alla sommatoria di Ds e Margherita, il Pd con le due liste ha perso 8.104 voti che in termini percentuali sono 6,94%. Nel Pd dicono che la causa è da addebitare alla scissione dei Ds. Ma ciò non corrisponde al vero considerato che tutti e quattro i partiti della sinistra si sono fermati a 8.665 voti corrispondenti al 5,47%.

Ma intanto sulle possibili componenti all'interno del Pd, Giulio Branchetti, assessore a Vittoria, ed uomo di riferimento assieme alla Perupato dell'onorevole Giovanni Burtone, quindi dell'area Bindi, dice: «Non alimenteremo alcuna spaccatura. Lavoreremo per avere un partito unito. Stimoleremo i due deputati regionali a lavorare per la provincia. Del resto nel collegio di Vittoria rappresentiamo come area il 27% del Pd con un costituente nazionale ed uno regionale».

ELEZIONI 2008

PARTITO DEMOCRATICO. Il coordinatore ringrazia tutti i candidati per il risultato ottenuto in provincia, uno dei più alti in Sicilia. Resta il rammarico per la lista a sostegno di Anna Finocchiaro. «Un progetto male interpretato dalle altre città»

DIGIACOMO: faremo sentire il nostro peso

(*gn*) È l'ora dei commenti e dell'analisi del voto. Il coordinatore provinciale del Pd e neo deputato all'Ars annuncia che nei prossimi giorni verrà convocato il coordinamento provinciale per un'ampia e articolata analisi del voto. «Intanto devo esprimere il ringraziamento al partito, ai candidati, per il risultato raggiunto, in condizioni difficili. Alle Politiche il risultato siciliano è stato superato in provincia di Ragusa di 3 punti (il 28% contro il 25% regionale), nonostante la provincia non esprimesse in posizione utile alcun candidato per Camera e Senato. Alle Regionali, sempre rispetto alla media siciliana, Anna Finocchiaro ha consuntivato circa 6 punti di percentuali in più (36% contro il 30). Le liste che la hanno sostenuta, hanno raccolto 4 punti percentuali oltre la media regionale (il 27% contro il 23). Francamente - dice Digiacomo in condizioni così difficili e per un partito così giovane, di più era difficile fare. Ma il grande rammarico rimane per il mancato raggiungimento del quorum regionale del 5% della lista Anna Finocchiaro Presidente: la nostra è stata di gran lunga la lista più forte della Sicilia e ha raggiunto oltre 10 mila voti, grazie alla forza delle candidature che esprimeva. Faremo sentire nelle sedi opportune il rammarico e il rincrescimento giacché nelle altre province non c'è stata pari generosità e pari impegno. Tuttavia l'obiettivo di rieleggere i due deputati uscenti è stato raggiunto. Comunque siamo già al lavoro per la sfida che ci attende il prossimo 15 giugno per il rinnovo delle amministrazioni nei comuni di Modica, Comiso, Scicli e Acate». Fin qui Digiacomo.

Anche il coordinatore cittadino Carmelo La Porta analizza il voto nella città di Ragusa e parla della lista Anna Finocchiaro Presidente: «Supera l'11% e si attesta quarta lista, trascinata dall'ottimo risultato elettorale di Tonino Solarino, che risulta il candidato più votato in città della coalizione che sosteneva la presidente Anna Finocchiaro. Il mancato raggiungimento del quorum regionale della lista Anna Finocchiaro mortifica, però, l'impegno profuso dalla classe dirigente locale che nella lista ha schierato importanti personalità come Tommaso Fonte, segretario generale della Cgil, dimessosi per la competizione elettorale, lo stesso Tonino Solarino e a Modica il capogruppo Giovanni Giurdanella. Il disimpegno dei dirigenti regionali del PD nella formazione delle liste Anna Finocchiaro nelle diverse province della Sicilia ha tradito, nei fatti, l'impegno e l'entusiasmo di coloro che, con lealtà e generosità, senza furbie né calcoli a tavolino, hanno messo a servizio del risultato complessivo il proprio personale impegno». Insomma, La Porta, anche se non in modo esplicito si aggiunge al coro dei tanti che chiedono la testa del segretario regionale Francantonio Genovese.

GIANNI NICITA

Distretto socio-sanitario, soldi dalla Regione

(*dabo*) All'indomani delle elezioni, è stato reso noto che il Nucleo dei Valutazione dell'assessorato regionale alla Famiglia ha espresso, il primo aprile, il parere di congruità al Piano di Zona presentato dal Distretto Socio - Sanitario 44, per il triennio 2007/2009. Una comunicazione attesa da tempo, visto che le «carte» erano state avviate già da parecchio tempo a Palermo. Si tratta di un finanziamento per oltre due milioni di euro. Il Presidente del Comitato dei Sindaci, Piero Mandarà, ha convocato per lunedì, in Sala Giunta del Comune di Ragusa, il Comitato per pianificare le procedure per l'immediato avvio dei servizi e dei progetti previsti nel predetto piano. Il Piano di zona riguarda i comuni di Ragusa, Monterosso, Giarratana, Chiaramonte e Santa Croce. L'assessore Piero Mandarà ha espresso soddisfazione per l'esito positivo del Piano «che consentirà di porre in essere interventi e servizi mirati a sostenere la famiglia, gli anziani, i disabili, i giovani ed i i minori, gli immigrati». Mandarà, evidenzia, in particolare, la valenza di alcuni progetti innovativi in diversi ambiti: prevenzione del disagio giovanile; voucher per l'acquisto di alimenti ed itinerario lavoro; integrazione per i cittadini immigrati; equipe socio-psico pedagogica e attivazione tirocini formativi per giovani.



Piero Mandarà

Gestione affidata alla Degremont Ma è provvisoria

*Nuova vasca della discarica
di Cava dei Modicani
sarà operativa da lunedì*

(*gn*) Deliberato dal Consiglio di amministrazione dell'Ato Ragusa Ambiente, presieduto da Giovanni Vindigni, l'affidamento temporaneo della gestione della nuova vasca di contrada di Cava dei Modicani, a Ragusa, alla Degremont. Stiamo parlando della struttura, ancora incompleta, che la ditta appaltatrice ha consegnato all'Ato nei giorni scorsi. Un affidamento della gestione alle stesse condizioni contrattuali che la Degremont ha avuto fino ad oggi con il Comune di Ragusa. La ditta milanese dal 1999 gestisce la vasca vecchia di Cava dei Modicani. Adesso l'Ato ha trovato la soluzione per la gestione e da lunedì come assicura lo stesso presidente lo stralcio funzionale della nuova vasca sarà fruibile. «Un affidamento temporaneo fino al 31 maggio 2008 - dice Vindigni - in attesa di avere l'Aia (l'autorizzazione integrata ambientale) necessaria per determinare la tariffa e quindi mandare in gara la gestione. Se ciò dovesse avvenire, considerato che il bando deve restare in pubblicazione 52 giorni, opereremo caso mai una proroga alla Degremont. Altrimenti abbiamo il tempo per fare una trattativa privata come stabilisce la legge. È chiaro che in ogni caso alle maestranze che ad oggi operano a Cava dei Modicani sarà garantito il posto di lavoro». Nella nuova vasca, che è di proprietà dell'Ato andranno a conferire i rifiuti i comuni di Ragusa, Monterosso Almo, Giarratana, Chiaramonte Gulfi, Ispica e Scicli. Anche se questi ultimi due probabilmente continueranno a conferire a Scicli. L'attività nella discarica di Cava dei Modicani è stata autorizzata con l'articolo 191 dalla Provincia regionale così come prevedono le norme vigenti. Intanto ci sono buone notizie per la discarica Pozzo Bollente di Vittoria che dalla prossima settimana potrà avere anche l'Aia. L'ultimo parere espresso dalla Commissione provinciale di Valutazione Ambientale ha quasi concluso l'iter. Manca adesso soltanto l'ultima conferenza di servizio all'assessorato regionale al Territorio ed Ambiente.

G.N.

Modica Le amministrative di giugno affrettano i chiarimenti e nei partiti è già tornata la fibrillazione elettorale

Nell'Udc è l'ora della resa dei conti Pdl e Mpa varano l'asse dei Minardo

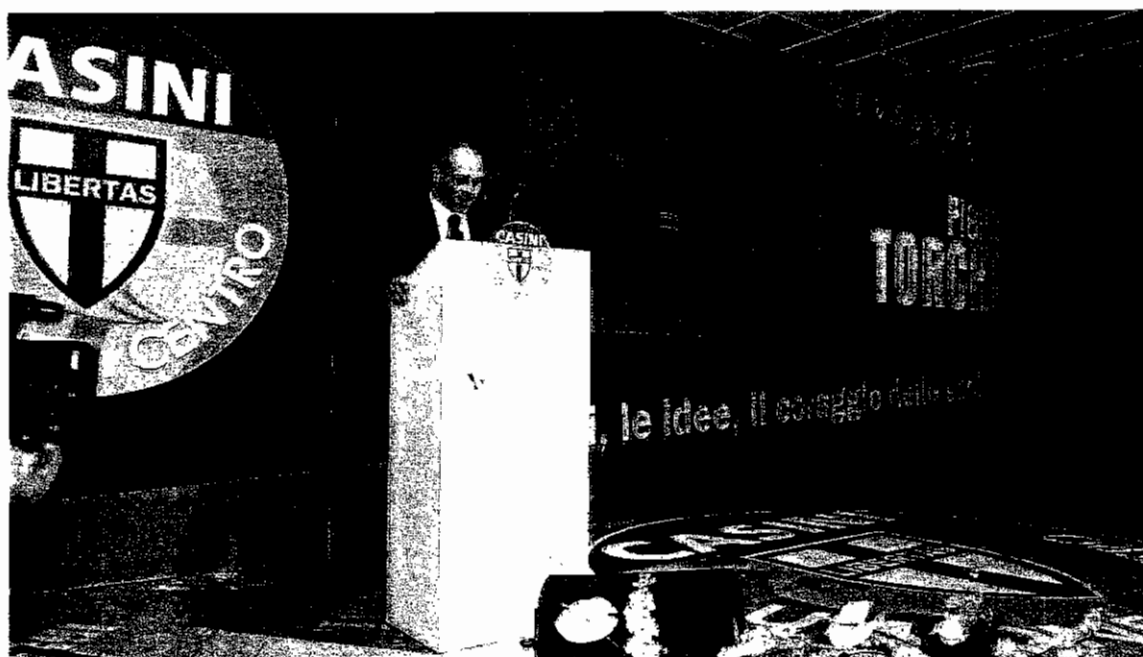
Zio e nipote si ricompattano e lanciano la candidatura di Giovanni Scucces

Duccio Gennaro
MODICA

Acque agitate nell'Udc. Piero Torchi si riorganizza, Iniziativa popolare chiede il chiarimento e Peppe Drago funge da paciere. Piero Torchi ha convocato nella sede del partito i consiglieri comunali che hanno risposto in buona parte al suo invito. Non c'erano Enzo Ruffino e Andrea Caruso che si sono schierati apertamente con Orazio Ragusa e non c'erano gli ex assessori di Torchi, da Giorgio Aprile a Paolo Nigro. Non c'era neppure Peppe Drago che si è voluto tenere al di fuori delle polemiche post elettorali, rimanendo in quella posizione baricentrica che mal si concilia con la messe di voti ottenuti a Modica da Orazio Ragusa.

Torchi ha chiesto a tutti una analisi del voto, ha cercato di aggregare ancora una volta attorno a sé il gruppo consiliare, manifestando l'intenzione di volere dare forza alla sua presenza politica in città, a palazzo S. Domenico e nell'Udc e ha chiesto a tutti di fare quadrato rispetto all'avanzata della componente Ragusa in città. La riunione è servita a contarsi, a stringere un patto e anche a prepararsi alla prossima tornata elettorale con una lista Torchi che possa in qualche modo contrastare quella già annunciata di Iniziativa Popolare per palazzo S. Domenico.

Giuseppe Lavima, punto di riferimento di Orazio Ragusa in città, dal suo canto lo ha già detto a Peppe Drago: «Serve il chiarimento al più presto, non è più



Piero Torchi pronto a ripartire da zero nella sua esperienza politica e amministrativa

come prima». Torchi e la stessa Udc si trovano ora nella morsa che Pdl e Mpa stanno stringendo. Nino e Riccardo Minardo non hanno infatti nessun interesse a lasciare margini e spazio di manovra a Peppe Drago dopo i rispettivi successi elettorali.

Palazzo S. Domenico sarà del Pdl con la benedizione dell'Mpa e il fatto che zio e nipote siano tornati a parlarsi è la conferma che hanno in interessi che combaciano. Un colloquio a due con la mediazione del fratello maggiore Saro (padre di Nino) ha san-

cito l'alleanza forte tra Pdl ed Mpa nelle loro massime espressioni. Momino Carpentieri è stato piazzato di nuovo al suo posto di assessore provinciale, lasciando così aperta la strada a tutte le soluzioni visto che non è pensabile che il presidente Franco Antoci riaccolga in giunta l'ex presidente per poche settimane. Pdl e Mpa hanno così aperto la strada a un uomo di loro piena fiducia; il uomo che emerge è quello di Giovanni Scucces, gradito a entrambi i parlamentari visto che Scucces

ha esordito in politica al seguito di Riccardo Minardo e poi è passato senza tanti clamori in casa Pdl sulle orme di Nino Minardo.

Giovanni Scucces assicura soprattutto una dose di equilibrio, ha inoltre una certa esperienza amministrativa e risponde al profilo che Nino Minardo ha tracciato per il nuovo inquilino di Palazzo S. Domenico: «Coraggioso, lavoratore, consapevole dell'impegno che l'attende, non una prima donna, ma capace di guidare una squadra di assessori competenti».

L'Udc, dal canto suo, cerca di evitare questo "abbraccio mortale" e tenta di allargare il campo, anche se una delle possibili gambe del laboratorio politico al centro, l'Mpa, sembra già essere sfumata, in quanto i Minardo, sia pure da sponde diverse, sembrano avere ritrovato la via del dialogo, visto che il neo parlamentare regionale Riccardo Minardo, è riuscito a dimostrare al fratello Saro che si può ancora essere rieletti, ancora una volta, anche facendo a meno del suo appoggio.

RICHIESTA DI FAILLA

«Commissariare le società di servizi»

gi.bu.) Commissariare le due società di servizi di gestione comunale. Lo chiede Sebastiano Failla, vicepresidente del Consiglio provinciale. "Il commissariamento del Comune - dichiara - deve portare in automatico al commissariamento della Multiservizi e della Modica Rete Servizi. Due società che sono di gestione pubblica, sotto il diretto controllo dell'Ente Comune e che devono avviare anche esse un percorso di gestione apolitica durante il periodo commissariale".

CRONACA DI MODICA

Il presidente del consiglio lo ha comunicato durante la riunione che si è svolta mercoledì sera. Il documento approvato a suo tempo dalla giunta sarà, dunque, ritirato. Altra seduta lunedì

Lo schema del bilancio è da rimodulare E il compito spetterà al commissario

(Im*) Lo schema del bilancio sarà "rivisto" dal commissario straordinario. Lo si è appreso nella seduta-flash del consiglio comunale di mercoledì sera. La riunione è stata sciolta per mancanza del numero legale. Il rinvio a lunedì prossimo, alle 19, era stato deciso quasi ad apertura dei lavori. Dopo alcune comunicazioni del presidente del consiglio comunale, Enzo Scarso, e la lettura del primo argomento in discussione è venuto a mancare il numero legale. Ad inizio di seduta erano presenti diciassette consiglieri e la riunione si è aperta con un indirizzo di saluto del neo segretario generale, Claudio Buscema, che si è presentato al civico consesso essendo questa la prima seduta con l'incarico definito. Il presidente ha comunicato al Consiglio che il commissario rimodulerà lo schema di bilancio, ritirando l'atto già a suo tempo approvato dalla giunta municipale, perché intende preparare un documento finanziario rivisto e che, comunque, possa essere integralmente condiviso. La prossima settimana si aprirà la sessione di bilancio; sessione che potrà prolungarsi anche dopo la sua scadenza essendo atto indifferibile e, quindi in teoria, sino al 31 maggio, data ultima per approvare il bilancio di previsione. Mancando il numero legale al momento di affrontare l'ordine del giorno, il consiglio è stato rinviato a lunedì. Sembra, comunque, che la mancanza del numero legale sia stata voluta da qualche partito di maggioranza perché il consiglio potrebbe essere in difficoltà per l'approvazione di tutta una serie di varianti al Piano Regolatore Generale. Alla fine della scorsa legislatura, infatti, accadde l'identica

situazione anche se, allora, il consiglio approvò una trentina di varianti. Recentemente si è registrato un appello da parte di un legale presso il cui studio si sono costituite due imprese, una

di Catania ed una di Siracusa, che hanno presentato due piani di lottizzazione. L'appello al consiglio comunale era quello di approvare le due varianti altrimenti si sarebbero persi investi-

menti per oltre venti milioni di euro e lavoro per i modicani. Sembra che il consiglio, però, non abbia recepito la richiesta.

LOREDANA MODICA

CRONACA DI MODICA

— **VERSO LE AMMINISTRATIVE.** Pdl, Udc ed Mpa potrebbero cominciare a dialogare dopo le «frecciate» nella recente campagna elettorale. Quale mossa farà lo scudocrociato?

Comunali, prove tecniche di alleanze I partiti del centrodestra si interrogano

(*gioc*) Chi aveva pensato, e sperato, che le intenzioni del neo Presidente della Regione, Raffaele Lombardo, di far slittare le elezioni a novembre si tramutassero in fatti, è rimasto profondamente deluso dalle dichiarazioni dello stesso neo Governatore di Sicilia che ha escluso tale ipotesi. Tra meno di due mesi Modica va al voto. Tutti guardavano al voto politico e regionale per la definizione dei nuovi equilibri. E questi comportano adesso, verosimilmente, anche la modifica di alcune dichiarazioni rilasciate in piena campagna elettorale. Come ad esempio l'avanzare di singole candidature per Mpa, Udc e Forza Italia. In tempi così stretti e con i nuovi equilibri che vedono Pdl come primo partito in città, l'Udc perdere lo scettro di leader in città e l'Mpa galvanizzato dall'elezione all'Ars di Riccardo Minardo, non è poi così "folle" ipotizzare che, nonostante gli attacchi trasversali e senza confini registrati in campagna elettorale, le tre "grandi sorelle" della politica modicana possano ritrovarsi a fianco di un candidato unico. E questo potrebbe essere Giovanni Scucce, fortemente voluto dal Pdl che, ovviamente, adesso fa la "voce grossa". Ma il nome, in questa fase, appare essere non più una priorità. C'è da definire le alleanze. Ma c'è anche da costruire il Pdl. Ieri incontro informale tra il neo deputato nazionale Nino Minardo ed il vice presidente del consiglio provinciale, Sebastiano Failla, esponente di An. Serve infatti tracciare un percorso che possa portare all'unità sotto le insegne del Pdl. "Abbiamo avviato il dialogo" ha dichiarato Minardo, "sono soddisfatto" ha commentato Failla. Curiosità per le mosse poli-

tiche di Peppe Drago. L'Udc modicano sembra essere giunto al "redde rationem". Il leader deve tenere la barra dritta al centro e impostare la rotta. Se, prima del responso delle urne, ipotiz-

zare un Udc che corresse da solo era assai probabile, adesso appare quasi impossibile. Se Drago però vorrà stupire e tentare la "mossa a sorpresa" potrebbe aprire un dialogo col Partito Demo-

cratico che, dal canto suo, proverà a ribaltare gli equilibri in città sfruttando il volto giovane, nuovo e vincente di Giovanni Giurdanella.

GIORGIO CARUSO

I COMMENTI AL VOTO. Il predecessore di Digiacocono all'Ars analizza la situazione politica **Comiso, Zago disegna il suo futuro da supporter**

COMISO. (*fc*) Un'analisi seria e dettagliata. Senza nascondere nulla e andando al cuore del problema. Ci sono responsabilità precise nell'insuccesso elettorale del Pd, ma l'appuntamento con le urne è caduto anche nel momento meno propizio per il partito. L'onorevole Salvatore Zago (che non ha ripresentato la sua candidatura all'Ars, lasciando il passo a Pippo Digiacocono), analizza il dato elettorale. "Le elezioni sono capitate nel momento peggiore - spiega l'esponente del Pd - sul piano organizzativo, il partito appena nato non aveva ancora completato il suo radicamento nel territorio. In più, abbiamo pagato lo scotto dell'impopolarità del governo Prodi. C'era un programma di cinque anni: nei primi due Prodi era riuscito a raggiungere l'obiettivo del risanamento economico, con

sacrifici per i ceti deboli, ma nell'ultima parte della legislatura erano previsti i provvedimenti per chi ha meno. Ma alla gente è arrivato solo il messaggio della pesantezza delle misure di risanamento. Altri problemi sono stati la mancanza di candidati per le Politiche a Ragusa e Siracusa, le candidature non locali che non hanno aiutato il radicamento nel territorio".

Ma non hanno funzionato anche le scelte locali, soprattutto per la lista "Anna Finocchiaro".

"Bisognava decidere con chiarezza se farla, oppure no. Non ha senso fare le liste solo in alcune province. La lista ragusana aveva candidati forti, che però sono stati sacrificati perché non è scattato il quorum. Se si fosse raggiunta la soglia, la nostra lista, che ha ottenuto il risultato migliore in Sicilia, avrebbe avuto un terzo deputato".



SALVATORE
ZAGO

Come affrontare i prossimi cinque anni all'Ars?

"Su problemi come il rispetto delle prerogative dello statuto siciliano, o sulle infrastrutture, Lombardo arriva buon ultimo, sono battaglie nostre, che noi dobbiamo sostenere anche se ora partono da lui".

La situazione locale?

"La sconfitta alle Politiche non ci preoccupa. Dal 1994 ad oggi a Comiso è accaduto sempre così. Ma nelle Regionali, con la mia candidatura o quella di Digiacocono, ed alle amministrative, la gente premia i nostri candidati. Sarà così anche a giugno, ammesso che il voto non slitti".

Cessato l'impegno parlamentare, cosa farà ora Zago?

"Ciò che ho sempre fatto: la politica come "supporter". Non è necessario avere una carica. Mi trovo bene in questo ruolo di "padre nobile".

Nessun'altra candidatura?

"Mai dire mai. Se sarà necessario, non lo escludo. Ma ho avuto tanto dal mio partito e dalla gente: 10 anni da sindaco e 13 da deputato. Non posso chiedere di più".

FRANCESCA CABIBBO

SCICLI

Il Pd presenterà un suo candidato alle prossime elezioni per il sindaco

SCICLI. Il Partito Democratico di Scicli candiderà un proprio uomo, o una donna delle sue file, alla carica di sindaco della città. La decisione è annunciata in un comunicato stampa della segreteria politica in cui si plaude alla "fine della seconda Repubblica" e si annuncia la candidatura alla poltrona più importante di palazzo di città.

"Il risultato elettorale del PD in provincia di Ragusa ha fortemente risentito della scelta, inconcepibile e da più parti contestata, di non inserire nelle liste nazionali un'espressione del territorio ibleo, facendo venir meno il traino di una candidatura radicata nel territorio. Ciò nonostante, a Scicli, il PD riceve quasi quattro mila e

duecento voti, frutto anche dell'impegno e della passione politica del nuovo gruppo dirigente, il quale ponendosi in discontinuità, rispetto al passato o all'esperienza fallita di questo centrosinistra, pone i presupposti per l'avvio di un concreto e credibile progetto politico, auspicabilmente, molto diverso rispetto a quello degli ultimi dieci anni. Il Pd a Scicli si presenterà con un proprio candidato". Non è specificato se il Partito Democratico ricorrerà alle primarie. Due i nomi in lizza: Carmelo Aquilino, ex segretario provinciale della Cgil, già aspirante candidato nel 2003, e Venerina Padua, che ha rinunciato alla candidatura alle regionali.



G. S. IL PALAZZO DI CITTÀ DI SCICLI

SANTA CROCE. La Guardia di finanza ha scoperto due discariche abusive nel territorio comunale

Rifiuti tossici a cielo aperto

SANTA CROCE. I controlli a tappeto del territorio, da parte della Guardia di Finanza, in fatto di tutela ambientale, stanno incominciando a dare i primi concreti risultati. I finanzieri della Compagnia del capoluogo infatti hanno scoperto, alla periferia di Santa Croce Camerina, alcuni siti utilizzati da tempo come vere e proprie discariche di rifiuti, ovviamente abusive.

Nelle aree monitorate dagli uomini del cap. Giuseppe Simonetti, fra Punta Secca e Torre di Mezzo, in prossimità di insediamenti agricoli e serricoli, alle spalle della costa, sono stati trovati ingenti quantitativi di rifiuti speciali e pericolosi: materiale di risulta edile, insetticidi, diserbanti, residui ferrosi, carcasse di vecchi automobili, pneumatici in disuso, olio esausto, contenitori di plastica, e tanti altri materiali a rischio, abbandonati in evidente stato di degrado, a contatto con il suolo e in prossimità di un piccolo corso d'acqua utilizzato per il lavoro agricolo.

«L'intervento - dice il cap. Simonetti - si è reso necessario per evitare ulteriori, gravissimi, pericoli ambientali, con conseguenze, naturalmente, per la salute pubblica. Le indagini sono tutt'ora in corso in quanto ci auguriamo di riuscire ad individuare i responsabili di tali smaltimenti illegali». Intanto le Fiamme Gialle hanno apposto i sigilli su un'area di ben oltre quattro mila metri quadrati. La zona, una autentica discarica a cielo aperto, dovrà essere ora bonificata a cura del Comune di Santa Croce Camerina.

E, anche in vista della ormai prossima stagione calda (con tanta gente che sce-

glierà le nostre campagne e le nostre spiagge per le loro vacanze), bisognerà continuare nell'opera di controllo e di prevenzione, per la difesa del territorio, sempre a rischio per la "non cultura" di tanta gente che, per liberarsi dei rifiuti di ogni genere non trova di meglio che creare delle discariche abusive, senza porsi minimamente il problema delle conseguenze negative derivanti per la collettività.

«L'impegno dei finanzieri - dice il comandante provinciale della Gdf, col. Giovanni Monterosso - resta alto e costante, in quanto la prevenzione e la repressione delle violazioni di natura ambientale ed ecologica rappresentano tasselli rilevanti della nostra attività».

GIOVANNI PLUCHINO

S. Croce Camerina Scoperta dalla Gdf Discarica abusiva tra Punta Secca e Torre di Mezzo



L'area sequestrata dalla Guardia di Finanza

SANTA CROCE CAMERINA. Due discariche abusive di rifiuti speciali e pericolosi sono state sequestrate dalla Guardia di Finanza, nell'ambito di una vasta operazione finalizzata al controllo ambientale. Nelle aree - per complessivi 4 mila metri quadrati - comprese tra Punta Secca e Torre di Mezzo, in prossimità di insediamenti agricoli e della spiaggia, sono stati individuati insetticidi, diserbanti, materiale di risulta edile, residui ferrosi, carcasse di automobili, pneumatici, olio esausto, contenitori di plastica e altri materiali pericolosi a contatto con il suolo e in prossimità di un piccolo corso d'acqua utilizzato per l'agricoltura. L'intervento dei finanzieri si è reso necessario per evitare ulteriori rischi ambientali e alla salute pubblica. Alla fine dell'operazione, che

ha visto impegnati i finanzieri della Compagnia di Ragusa, sono stati posti i sigilli sull'intera area che l'inciviltà di qualcuno ha trasformato in discarica a cielo aperto.

Le indagini sono ancora in corso. L'obiettivo della Guardia di Finanza è ora quello di individuare i diretti responsabili dello smaltimento illegale dei rifiuti solidi urbani, speciali e tossici rinvenuti tra Punta Secca e Torre di Mezzo. Qualche elemento utile potrebbe arrivare dal telaio della vettura e da altri elementi che gli inquirenti hanno raccolto nell'area della discarica abusiva.

L'impegno delle Fiamme Gialle di Ragusa rimane, in ogni caso, alto e costante, per reprimere ogni violazione di natura ambientale ed ecologica. *

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Regione Il Presidente eletto illustra le sue prime mosse

Lombardo: la mia priorità è la riforma della burocrazia

A 72 ore del voto la Finocchiaro ha deciso che l'Ars non fa al caso suo: meglio il Senato

PALERMO. Lunedì, al più tardi martedì, Raffaele Lombardo sarà proclamato presidente della Regione dal presidente della Corte d'Appello di Palermo. Ne ha dato notizia lui stesso ieri, incontrando i giornalisti per illustrare le sue prossime iniziative. Sebbene ancora in attesa della proclamazione, infatti, il neo eletto presidente è già al lavoro. La priorità assoluta, per la quale non vede l'ora d'arrivare alla cerimonia della posa della prima pietra per la costruzione del ponte sullo Stretto

. Intanto, però, anche per le sollecitazioni ricevute nel corso della campagna elettorale, vi sono altre emergenze e priorità alle quali intende dare risposte in tempi molto brevi. «La delegificazione e la riforma burocratica - dice - sono quelle più sentite dai siciliani». Oltre al taglio della burocrazia, però, vi sono anche il decentramento e la devoluzione, il piano sanitario da rivedere, quello energetico e le infrastrutture. Il piano di rientro nella sanità dovrebbe essere operativo entro la fine del mese. Ma ancora si deve procedere alla nomina della giunta. Già oggi dovrebbe incontrarsi col coordinatore di Forza Italia Angelino Alfano e col coordinatore di An Giuseppe Scalia. Alla nomina della giunta di governo si dovrebbe arrivare entro fine mese, anche se molti ritengono che i tempi potreb-

bero allungarsi fino a metà maggio. Negli stessi giorni, entro, comunque, la fine di maggio, dovrebbe riunirsi l'Assemblea regionale.

«Non c'è tempo da perdere - sottolinea - perché le scadenze incalzano. Riprenderò lo stesso ritmo della campagna elettorale, perché bisogna fare delle scelte difficilissime». Quindi, nel sollecitare «apertamente la collaborazione di tutti», si augura che Anna Finocchiaro «resti nell'Assemblea siciliana perché, da persona qualificata qual è, potrà dare un contributo importante e qualificato».

«In questi giorni l'ho cercata telefonicamente - aggiunge - ma non sono stato fortunato». E conclude ricordando d'aver chiesto al presidente del Consiglio in pectore Berlusconi, l'impegno in ordine al patto pre-elettorale: fiscalità di vantaggio per la Sicilia, infrastrutture a partire dal ponte sullo stretto, federalismo fiscale e piena applicazione dello statuto siciliano.

Intanto, a prescindere dagli auspici di Lombardo, si sa già che Anna Finocchiaro non resterà a Sala d'Ercole, avendo optato per il Senato. Per cui si è già posto il problema dell'attribuzione del seggio: a Rita Borsellino, come numero due del listino della sfidante, o alla terza candidata più votata, Sonia Alfano.

Inoltre, la Sinistra Arcobale-

no ha annunciato che è pronta a presentare ricorso in ragione dell'esiguo margine di voti che distanzia la lista dal superamento della soglia di sbarramento del 5% e di conseguenza dall'attribuzione di almeno sei seggi. Per parte sua Rita Borsellino, ha deciso anche di costituire un comitato tecnico, che potrà contare sulla consulenza di diversi legali che dopo avere portato a termine tutte le verifiche del caso, valuteranno l'eventualità o meno di presentarsi davanti agli organi competenti.

«Non si continui sulla strada di sempre - ha dichiarato Rita Borsellino - dandosi addosso l'un l'altro e delegittimando gli alleati, si indaghi piuttosto insieme sulle cause di questo risultato, pensando ad un progetto comune che sia credibile». «Questo - ha aggiunto Rita Borsellino - non è tempo né di simboli né di personalismi, bisogna guardare alla zona più arida di questa nostra isola, trasversale alle classi sociali. Lì dove i politici sono considerati essenzialmente una casta e dove i favori rappresentano l'unica risposta concreta che la politica può dare. Questo è il tempo - conclude - di lavorare con costanza ad un progetto dove lotta alla mafia significa innanzitutto un'idea precisa di sviluppo che riesca a coinvolgere e a fare essere protagonista la società a tutti i livelli».

LA SUDDIVISIONE DELLE 12 POLTRONE NELL'ESECUTIVO. E IL "NODO" ANTINORO

Sei assessorati andranno al Pdl, 4 all' Udc e due all' Mpa

Francesco Celli
MESSINA

Lo schema è definito. Da tempo. Nel quadro delle intese pre-voto. E nel solco del metodo individuato a suo tempo da Massimiliano Cencelli, fissato in un celeberrimo manuale in realtà, pare, mai dato ufficialmente alle stampe. Rimodulato in salsa siciliana. E così sempre sarà, a meno che qualcuno, al di là di dichiarazioni di rito su prerogative di scelta, sia capace di individuare una strada più funzionale.

E allora, cosa prevede la formula algebrico-deterministica che vede al vertice della piramide dell'esecutivo isolano il neopresidente Lombardo? L'attribuzione di 6 assessorati al Pdl, 4 all'Udc e 2 all' Mpa. Questo appare sicuro. Lo schema attribuisce "coefficiente 3" alla presidenza della Regione (insomma, vale tre assessorati) e pari valore alla presidenza dell'Assemblea rispetto a un assessorato. Scranno più altro dell'Ars che spetterebbe al Pdl (il palermitano Francesco Cascio in pole position, seguito da Musotto), ma la tessera potrebbe esse-



L'Assemblea regionale, in primo piano i banchi riservati agli assessori

re occupata da un esponente Udc (Antonello Antinoro). Domino di compensazioni nell'ufficio di presidenza: nella scorsa legislatura ben 9 posti tra vice, questori e segretari (alcuni ruoli, una vicepresidenza ma non solo, riservati alla minoranza). E peso specifico diverso tra assessorati da attribuire. Deleghe di prima fascia per il Pdl, un paio di postazioni strategiche

per l'Udc. Un posto in Giunta, per il partiro di Casini, lo otterrà il siracusano Pippo Gianni. Un altro è in bilico tra Antinoro e Nino Dina. Il resto si vedrà. L'Udc ha un nodo da sciogliere: Antinoro, terzo eletto al Senato e primo eletto in assoluto all'Ars, preferirebbe optare per la Sicilia, in questo caso a Palazzo Madama gli subentrerebbe Salvatore Cintola. «Nei prossimi giorni», spiega il segretario



Picciolo (Pd) e, in alto, Antinoro (Udc)

regionale Romano, «incontrerò l'on. Antinoro e in quella occasione il partito, d'accordo con l'interessato, prenderà una decisione che verrà quindi resa nota».

Il presidente Lombardo ha preannunciato che il magistrato Giovanni Ilarda siederà in Giunta (Riforma della pubblica amministrazione), ed ecco che piano piano il puzzle comincia a comporsi. Perché in Giunta di

certo troverà posto anche il primo eletto del Pdl nell'isola, Santi Formica, messinese, assessore uscente al Lavoro. E Lino Leanza, fedelissimo di Lombardo che alla Camera dei deputati preferisce l'esecutivo regionale. Investitura probabile anche per Francesco Scoma e Salvino Caputo, così come per Nino Beninati, uscente.

Segreterie regionali già al lavoro, in asse con Roma, per chiudere il cerchio. Le percentuali di consenso raccolte dai singoli candidati eletti rapportate ai suffragi delle liste di appartenenza in ambito provinciale, rappresentano le altre coordinate di riferimento per individuare gli assessori.

Onda lunga del voto e seggi in bilico. In realtà solo uno: il novanresino da attribuire, l'ultimo degli 8 spettanti alla minoranza. E confermato, cade a Messina, naturalmente al Pd, unico partito a rappresentare l'opposizione all'Ars. Agrigento resta a secco, tantomeno potrebbe ricevere un secondo seggio con i resti Enna. Ad aggiudicarsi quella che elettoralemente sembra più una rifica che altro, è Peppe Picciolo. ◀

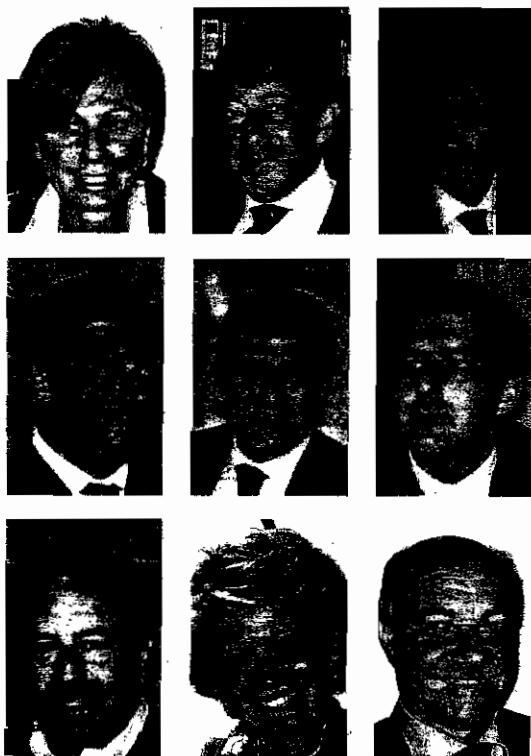
DOPO IL VOTO La Regione

Il neopresidente sicuro che l'Mpa sarà presente nel governo nazionale e intanto lavora a quello regionale

«Burocrazia e Ponte le priorità assolute»

Lombardo: lo Statuto il mio ispiratore. Amministrative: niente rinvio

IL TOTO-ASSESSORI



Elita Schillaci, Giovanni Ilarda, Francesco Cascio, Salvino Caputo, Santi Formica, Michele Cimino, Titti Bufardeci, Giulia Adamo, Pippo Gianni. Sono questi i nomi che potrebbero arrivare sul tavolo del presidente della Regione Raffaele Lombardo per la formazione della nuova Giunta. Ieri Lombardo ha ribadito che eserciterà fino in fondo le sue prerogative

La Giunta

«Non ho avuto ancora colloqui diretti con gli alleati, ho avuto contatti telefonici con Angelino Alfano, Saverio Romano e Pippo Scalia. Ma è certo che farò valere le

mie prerogative per imporre un'alta qualità professionale e morale dei componenti della giunta. E su ciò mi riservo il diritto di nomina che mi compete»

LILLO MICELI

PALERMO. Silvio Berlusconi lo ha invitato in una delle sue tante ville. Ma non sa ancora dove si svolgerà, a Machero o in Sardegna, la «full immersion» sull'Autonomia siciliana. Perché, per Raffaele Lombardo, neo presidente della Regione, deve essere lo Statuto speciale la bussola che dovrà regolare i rapporti tra la Sicilia e lo Stato. Insomma, non sarà un ministro in più o in meno a mettere in discussione il rapporto con il governo nazionale e con il premier. «Sono certo - ha rilevato Lombardo - che l'Mpa farà parte del governo nazionale che non vedrà aumentare i ministeri. Saranno dodici i ministri più qualche vice ministro e sottosegretari: 60 in tutto».

Nel corso della sua prima conferenza stampa a Palazzo dei Normani, con al fianco il presidente facente funzioni Lino Leanza, Lombardo parla del governo nazionale, di quello regionale e delle elezioni amministrative (non ci sono i tempi per rinviarle), ma ciò che più gli sta a cuore è l'attuazione dello Statuto: «Avrò con Berlusconi prima un incontro informale per spiegargli in cosa consiste la nostra Autonomia, poi uno formale per fare in modo che questo possa essere applicato in tutte le sue parti, come l'Alta Corte o la partecipazione del presidente della Regione alle sedute del Consiglio dei ministri quando si affrontano problemi che riguardano la nostra Regione. Nonostante le incombenze dedicherò a questo tema tutto il tempo necessario». I rapporti con Silvio Berlusconi sono ottimi, «c'è piena sintonia con il governo nazionale - ha aggiunto Lombardo. - Sulle infrastrutture l'impegno è netto, il Ponte

sullo Stretto di Messina è una priorità assoluta». L'insediamento a Roma di un «governo amico» dovrebbe evitare il commissariamento della sanità regionale per la mancata rimodulazione del piano di rientro, che per Lombardo non è la cosa più urgente. Tutti, invece, mi hanno chiesto di riformare la burocrazia regionale. E il punto di partenza saranno i quattro disegni di legge lasciati in eredità da Gianfranco Miccichè. Con lui ho sempre avuto ottimi rapporti, anche se non ho condiviso i toni usati nei confronti di Cuffaro». Per la lotta alla mafia, piena condivisione della proposta avanzata dal presidente di Confindustria-Sicilia, Ivan Lo Bello, per l'adozione di un codice etico per impedire infiltrazioni nella pubblica amministrazione.

Le trattative per la formazione dei governi nazionale e regionale s'intrecciano. Se da un lato Lombardo chiede spazio e riconoscimenti per l'Mpa a Roma, dall'altro deve tenere conto dei partiti della coalizione per la formazione del suo governo in Sicilia. Sulle trattative già in corso per la composizione della giunta, ovviamente, il riserbo è totale. «Ho letto numeri - ha rilevato - fondati su un ragionamento che non mi appartiene. Non ho avuto ancora colloqui diretti con gli alleati, ho avuto contatti telefonici con Angelino Alfano, Saverio Romano e Pippo Scalia che incontrerò questa sera (ieri sera per chi legge, ndr). Ma è certo che farò valere le mie prerogative per imporre un'alta qualità professionale e morale dei componenti della giunta. E su ciò mi riservo il diritto di nomina che mi compete, auspicando che si punti su personalità non proprio figlie dell'appartenenza organica ai partiti e ai gruppi politici. Un mi-

nuto dopo la mia proclamazione, che dovrebbe avvenire lunedì, ci sedieremo insieme per indicare una squadra che sia degna dell'obiettivo che siamo prefissi. I partiti che mi hanno sostenuto devono convenire sui principi che ho posto. La presidenza della Regione non può essere il luogo in cui si consegnano i biglietti con i nomi. Eserciterò fino in fondo le mie prerogative». Lombardo abbottonatissimo, dunque. Solo una conferma sulla presenza in giunta del giudice Giovanni Ilarda: «Penso proprio di sì». Lombardo, però, ha aggiunto che nella sua giunta vi saranno molte donne. Uno dei nomi che circola con insistenza negli ambienti politici è quello di Elita Schillaci, ex vice sindaco di Catania. Tra i nomi che i coordinatori del Pdl, Alfano e Scalia, prorogano a Lombardo per la sua giunta vi saranno certamente quelli del capogruppo all'Ars di Forza Italia, Francesco Cascio, il capogruppo di An, Salvino Caputo, l'assessore al Lavoro Santi Formica, il presidente della commissione Bilancio, Michele Cimino. Ben piazzato sarebbe anche

l'ex sindaco di Siracusa, Titti Bufardeci, e la trapanese Giulia Adamo. L'Udc potrebbe chiedere un posto in giunta per Antonello Antinoro e Pippo Gianni. E, poi, c'è anche la presidenza dell'Ars da assegnare.

Sulle elezioni amministrative, Lombardo ha detto che si svolgeranno come previsto il 15 e 16 giugno perché non c'è il tempo per approvare una legge di proroga. Su questo punto è intervenuto Lino Leanza il quale ha rilevato che l'Mpa, in base al voto regionale, è sottodimensionato negli enti locali e, quindi, sarà chiesto un bilanciamento. La coalizione di centrodestra sarà unita, ha aggiunto Lombardo, anche a Catania dove vecchi dissapori sono stati ricomposti. «Quella che gli altri chiamano "anomalia" - ha concluso Lombardo - potrà essere utile anche al governo nazionale. Non credo che l'Udc al Senato voterebbe contro nel caso in cui mancassero i numeri. La Finocchiaro dice che mi starà col fiato sul collo? Il modo migliore sarebbe quello di accettare il seggio all'Ars e guidare l'opposizione».



IL PRESIDENTE DELLA REGIONE: «Da rifare il piano di rientro del deficit per le spese mediche. Non c'è tempo per far slittare il voto in Comuni e Province». E sull'anomalia siciliana dice: farà bene all'Italia

Lombardo: sanità e burocrazia le priorità Più spazio per l'Mpa alle Amministrative

PALERMO. Apre all'opposizione, spinge l'Udc verso l'alleanza di centrodestra anche a livello nazionale e annuncia che alle prossime Amministrative (si vota in 140 Comuni e 8 Province il 15 e 16 giugno) l'Mpa reclamerà più spazio che in passato. È un Raffaele Lombardo dimagrato dalla campagna elettorale quello che entra per la prima volta a Palazzo dei Normanni, sede dell'Ars, da presidente della Regione.

Accanto a lui Lino Leanza che reggerà il governo sino alla proclamazione di Lombardo; poi diverrà il suo predecessore alla guida della giunta. Ed è proprio Leanza che, da segretario del partito, getta sul tavolo il tema delle imminenti Amministrative: «Alle Regionali il Movimento per l'Autonomia ha conquistato oltre 600 mila voti crescendo ovunque. Eppure nelle varie amministrazioni locali, di fatto, non siamo rappresentati. L'unico presidente di Provincia che avevamo è Lombardo che si è dovuto dimettere. Chiaro che adesso dobbiamo avere un peso degno dei nostri 600 mila voti». Premesse per un braccio di ferro con gli alleati del Pdl e dell'Udc che sta per iniziare. Visto anche che Lombardo sgombera il campo dall'ipotesi di rinvio delle Amministrative a ottobre: «Per farlo occorrerebbe che l'Ars vari una legge, e non c'è il tempo. La prima legge saremo in grado di farla tra fine giugno e i primi di luglio».

Presidente Lombardo, quali saranno i suoi primi provvedimenti?

«La riscrittura del piano di rientro dal deficit della sanità mi sembra il più urgente. Su questo piano sento solo rilievi critici. Credo che vada ricontrattato con lo Stato e integrato con un piano che riorganizzi il settore anche dal punto di vista sanitario. Ma, mi creda, durante la campagna elettorale ciò che mi veniva chiesto con più insistenza da tutte le categorie che ho incontrato è la riforma della burocrazia e della pubblica amministrazione con lo snellimento delle procedure. Queste due sono le priorità».

La riforma della burocrazia è stato un pallino anche di Gianfranco Mic-



IL PRESIDENTE DELLA REGIONE Raffaele Lombardo ieri per la prima volta a Palazzo dei Normanni dopo le elezioni. [FOTO FUCARINI]

chichè, che per un po' è sembrato essere il suo sfidante per la Regione. Come vanno i rapporti fra voi, e dunque fra lei e Forza Italia?

«Io con Miccichè ho sempre avuto un rapporto eccellente. Devo ammettere che non ho condiviso i suoi attacchi a Cuffaro. Ma tra me e Miccichè non c'è mai stata incomprensione».

A proposito di Cuffaro, l'Udc è nella maggioranza in Sicilia ma non a Roma. Come gestirà questa anomalia?

«Penso che quella che qualcuno chiama anomalia siciliana, e che io definisco autonomia da Roma, servirà anche agli equilibri nazionali. Non credo che un senatore o un deputato dell'Udc, se mai dipenderà da lui, farà cadere il governo Berlusconi nonostante abbiano visto recitare in campagna elettorale la commedia del voto utile.

Insomma non vedo il governo Berlusconi in difficoltà da Cuffaro. E poi, in Sicilia, con l'Udc andremo comunque insieme anche alle Amministrative».

Il Ponte sullo Stretto è sempre stato il suo cavallo di battaglia. Ci sono ora le condizioni per realizzarlo?

«Ne ho già parlato con Berlusconi. Il contratto con il general contractor è già stato firmato da Ciucci. Ora bisogna completare le fasi preliminari. Non ci vorrà molto. Il Ponte si farà».

La Finocchiaro ha detto che le starà sul collo, controllando così la sua attività amministrativa. È preoccupato?

«No, anzi. Mi auguro che Anna Finocchiaro stia davvero col fiato sul collo mio e della Sicilia, purché accetti di stare all'Assemblea regionale. Credo che però non sarà così. Per quanto mi riguarda

da la stimo, l'ho anche cercata, senza successo, per congratularmi con lei per la campagna elettorale perché ha dato vita a un confronto civile e costruttivo. Credo che abbia perso perché le liste erano troppo deboli e perché si è assunta l'onere enorme di candidarsi a capo di una coalizione in cui i conflitti serpeggiavano da un po'. E forse non è solo per questo che ha perso, ma non voglio commentare i problemi degli altri».

Ha parlato di confronto costruttivo in campagna elettorale, che rapporto avranno in futuro il suo governo e la sua maggioranza con l'opposizione?

«Io dico che in questa legislatura si devono fare all'Ars un sacco di riforme, da quelle della burocrazia a quella degli Ato. L'opposizione dovrebbe lavorare insieme a noi per il bene della Sicilia. Io non mi scandalizzerei di questo».

Mi auguro che la Finocchiaro sia davvero un pungolo per me lo la stimo

Fra le riforme c'è anche quella della legge elettorale per la Regione, come qualcuno chiede dopo questo voto?

«Guardi, non è all'ordine del giorno visto che si voterà di nuovo per la Regione fra 5 o 10 anni... (e ride sotto i baffi)».

E la commissione Antimafia? All'Ars nella scorsa legislatura non è stata creata. Lei che farà?

«Se si mette in sintonia con quella nazionale ha un senso farla. E comunque va riformata assegnandole più poteri. Sul tema dell'antimafia ho concordato con Lo Bello (presidente di Confindustria, ndr) l'introduzione di un codice etico nella pubblica amministrazione con meccanismi premianti per chi dice no ai boss e sanzionatori per chi è accondiscendente».

Ha attivato un canale diretto con Berlusconi. Cosa chiederà al premier?

«Dedicheremo prima informalmente e poi formalmente con il presidente Berlusconi, una volta insediato, un incontro sullo Statuto autonomistico. Ci dedicherò, nonostante le urgenze, tutto il tempo necessario. Sarà un confronto che faremo con grande convinzione».

Nel suo partito c'è chi si attende posti da ministro. Ne ha parlato a Berlusconi?

«Guardi con lui si è parlato solo del fatto che fra ministri, posti da viceministro e sottosegretario ci sono 60 caselle da riempire. In questo quadro noi ci saremo. Per il resto non so. L'unica cosa certa è che Giovanni Pistorio e Carmelo La Maggia faranno parte del gruppo dei saggi del centrodestra che lavorerà per organizzare la coalizione nei due rami del Parlamento».

Il partito che ha fondato, l'Mpa, cambierà dopo questo successo elettorale?

«Stiamo crescendo, e per questo motivo abbiamo deciso che chi ricopre cariche di partito non può cumulare incarichi di governo e viceversa. Vale anche per me. L'Mpa è nato accogliendo nel progetto autonomistico dirigenti e tessere di altri partiti. Questo a volte ha determinato e determina gelosie e conflittualità nei partiti da cui provengono i nostri iscritti. È successo soprattutto a Catania. Ma il buon senso ha aiutato a superare ben altri problemi e così sarà sempre».

GIACINTO PIPITONE

Nel caso di rinuncia Cintola a Palazzo Madama **Udc, nodo terzo senatore Antinoro: opterei per l'Ars**

PALERMO. Non è stato ancora sciolto il nodo su chi, oltre all'ex governatore siciliano Salvatore Cuffaro e a Giampiero D'Alia, siederà a Palazzo Madama per l'Udc. Gli unici tre senatori dell'unione di centro sono stati tutti eletti in Sicilia. Antonello Antinoro, eletto con una valanga di voti alle politiche, e il più votato con 28.101 preferenze alle regionali, non ha ancora deciso se restare all'Assemblea regionale siciliana, in vista di un possibile incarico da assessore alla Sanità della giunta Lombardo, o optare per il Senato.

«Non ho ancora scelto, ma il mio orientamento personale è restare a lavorare in Sicilia», dice. Nel caso di rinuncia alla carica di parlamentare nazionale, al suo posto, subentrerebbe Salvatore Cintola, ex deputato regionale e primo dei non eletti del partito di Casini.

«Aspetto con serenità la decisione del collega - commenta Cintola - Ha il diritto di pensare con tranquillità insieme al partito». E sulla vicenda, nei prossimi giorni, Antinoro incontrerà i vertici dell'Udc. «Ne parleremo - spiega - con Casini, Romano e Cuffaro».

PALAZZO D'ORLEANS. L'assessore uscente vorrebbe essere riconfermato ma il suo posto sembra essere destinato a Salvino Caputo. Cuffaro ministro di Berlusconi? Leanza e Romano smentiscono

Giunta, in An scoppia il caso Lo Porto Il governatore chiede spazio per le donne

PALERMO. Il primo braccio di ferro per entrare in giunta regionale è tutto interno ad An. Guido Lo Porto, storico leader e assessore regionale uscente, chiede apertamente un ruolo nel futuro governo. Incarico che il partito avrebbe però garantito a Salvino Caputo, risultato il primo degli eletti a Palermo nell'area An della lista Pdl. Impossibile però che ci siano due assessori dello stesso partito e della stessa città: il coordinatore, Pippo Scalia, dovrà dunque scegliere.

Lo Porto, che ricorda di non essere stato rieletto perché aveva puntato sul listino e su una candidatura tecnica a Caltanissetta, manda un messaggio chiaro al partito: «Qualcuno dovrà valutare che sono vittima di una beffa. Credo che il partito mi debba qualcosa, anche se non so come potrà ricompensarmi. Certo, non nego che mi piacerebbe tornare in giunta anche perché non ho nessuna intenzione di ritirarmi dalla politica». Caputo, dal canto suo, parla già da assessore. Al punto da dettare alle agenzie una nota programmatica: «La priorità del nuovo governo deve essere l'occupazione col superamento del precariato». Sempre in casa An sembra invece sicura la conferma di Santi Formica.

Intanto il vertice di maggioranza per discutere della giunta è stato fissato da Raffaele Lombardo per lunedì: intorno al tavolo siederanno il governatore, Angelino Alfano (Fi), Scalia, Lino Leanza (Mpa) e Saverio Romano (Udc).

Nell'attesa anche Alfano dovrà sciogliere qualche dubbio: in Fi i sicuri sembrano solo Francesco Cascio, Titti Bufardeci e Giovanni La Via. Mentre pressano Innocenzo Leontini (che deve vincere la concorrenza dell'altro ragusano Gianni Mauro), Giulia Adamo, Michele Cimino, Francesco Musotto e Nino Beninati. Si vedrà.

Intanto Lombardo prova a mettere i paletti: «Sull'esecutivo sento numeri frutto di ragionamenti che non mi appartengono. Vorrei persone di alta qualità professionale e morale. E vorrei che fossero il più possibile non organicamente appartenenti ai partiti o

alle loro aree politiche». È il caso del magistrato Giovanni Iarda, che il governatore conferma «ci sarà». Lombardo chiede anche che gli alleati indichino parecchie donne. E conclude assicurando che «in ogni caso la scelta finale sulla giunta spetta a me e io eser-

citerò le mie prerogative».

Intanto ieri negli ambienti politici è circolata l'indiscrezione (rilanciata da Italia Oggi) secondo cui Lombardo avrebbe chiesto a Berlusconi di inserire Cuffaro nella lista dei ministri. In effetti poi in conferenza stampa Lom-

bardo ha poi ha detto di ritenere possibile un riavvicinamento del premier e dell'ex governatore. Ma sia Lino Leanza, segretario dell'Mpa, che Saverio Romano, leader dell'Udc, smentiscono l'ipotesi di un ministero per Cuffaro. **GIA. PI.**

La candidata del centrosinistra: «Non mollerò l'impegno per la Sicilia. Le ferite però ci sono». Sotto accusa la compilazione delle liste. Scontro fra Orlando e Cracolici sul ruolo avuto dall'opposizione

La Finocchiaro sceglie di restare al Senato Il caso Pd siciliano sul tavolo di Veltroni

PALERMO. Dopo due mesi trascorsi a girare in lungo e in largo la Sicilia per la campagna elettorale da governatore, ha rimesso piede in Senato ieri. E lì resterà per tutta la legislatura che sta per iniziare. Anna Finocchiaro non accetterà il ruolo di leader dell'opposizione all'Ars, che le è assicurato per legge. Allo scrutinio che scatta di diritto a Sala d'Ercole la sfidante di Lombardo preferirà quello ottenuto a Palazzo Madama (era stata candidata in Emilia). Lo ha confermato lei stessa ai cronisti che l'hanno raggiunta alla bouvette nella pausa pranzo: «Ma non mollo l'impegno per la Sicilia...».

Il ritorno al Senato non cancella però le ferite di un risultato elettorale sconsolante: 35 punti di distacco da Lombardo e oltre 6 punti in meno conquistati dal Pd alle Regionali rispetto alle Politiche che si svolgevano negli stessi giorni. E infatti lei ai cronisti non ha negato che «esternamente non si vedono ma le ferite ci sono». Di tutto ciò, e dello scontro interno al Pd isolano, Anna Finocchiaro ha parlato ieri anche con Veltroni. E non a caso a denti stretti l'ex presidente dei senatori diessini ha ripetuto che «sulle ragioni della sconfitta bisognerà riflettere». Non nascondendo ciò che da giorni si ripete nel suo entourage: gli errori nella formazione delle liste e l'aver lasciato sola la candidata nel momento in cui si è capito che le possibilità di vincere erano ridotte al lumicino (soprattutto dopo la ritrovata unità fra Pdl, Udc e Mpa). Tutti temi che ora sono sul tavolo di Veltroni. Insieme alle proteste che investono la segreteria regionale e che muovono da big come Beppe Lumia e Franco Piro e da uomini di peso delle province.

Ma a difesa della segreteria regionale è intervenuto il big trapanese Nino Papania: «Mi chiedo chi ha deciso di candidare tutti i deputati uscenti in una sola lista e chi ha pensato che una sola lista, in una competizione con le preferenze, potesse ottenere più del 20%». Per Papania le responsabilità vanno ricercate a Roma: «Ci sono errori di valutazione e di conduzione, certamente non riconducibili alla segreteria regionale».

Intanto il clima nel centrosinistra resta incandescente, con Leoluca Orlando



ANNA FINOCCHIARO ha annunciato che resterà al Senato anche se «non mollerò l'impegno per la Sicilia. Esternamente le ferite non si vedono ma ci sono»

LEOLUCA ORLANDO dell'Idv: «In questi anni l'opposizione ha gridato contro il governo ma poi ha fatto accordi»



ANTONELLO CRACOLICI del Pd: «Siamo stanchi degli attacchi di Orlando. Lui dove è stato? Sul rinnovamento ha ragione, inizi lui»

(leader di Italia dei valori in Sicilia) e Antonello Cracolici (capogruppo uscente del Pd all'Ars) che si rinfacciano le responsabilità del tracollo. Per Orlando «nella pratica all'Ars si stenta a individuare una vera opposizione. In questi anni l'opposizione a Sala d'Ercole ha gridato sopra il banco per poi fare accordi sotto il tavolo. Si chiama inciucio? Certo è che quando un'opposizione non si disingua da chi governa, il risultato è che fra l'originale e la fotocopia si sceglie l'originale. E ciò vale in politica come

nel mercato». E ancora, il primo sfidante di Cuffaro ha aggiunto che «nel centrosinistra ci sono troppi dirigenti che in realtà sono amici e compari di quelli del centrodestra».

Frasi che provocano la dura reazione di Cracolici: «Siamo stanchi di dover subire attacchi da Orlando sul modo in cui facciamo opposizione in Sicilia, specie se pensiamo che quando lui ha rappresentato il centrosinistra all'Ars si è distinto soprattutto per le ripetute assenze e per i continui viaggi all'estero. Non ne

possiamo davvero più di lezioni da parte di chi vive la politica come un fiume di accuse, insinuazioni e veleni. Noi in questi anni abbiamo fatto fino in fondo opposizione a Cuffaro e al centrodestra, Orlando non sappiamo dove sia stato. Così come non sappiamo dove sia stato in questa campagna elettorale. Ma su una cosa, bisogna ammetterlo, ha ragione: in Sicilia c'è bisogno di un vero rinnovamento e di un profondo ricambio della classe politica, che deve iniziare dallo stesso Leoluca Orlando». **GIA. PI.**

GIOVANNI BARBAGALLO

«Non abbiamo saputo indicare un progetto»

ANDREA LODATO

CATANIA. Giovanni Barbagallo è uno dei quattro deputati che il Pd manda da Catania all'Ars. Anzi Barbagallo è stato il primo degli eletti del Partito democratico a Catania con quasi 10 mila voti. È deputato regionale da 4 legislature consecutive ed è stato capogruppo all'Ars del Partito popolare, della Margherita e vicepresidente del gruppo parlamentare del Pd.

Un ritorno quasi scontato, all'Assemblea regionale, soprattutto per il lavoro fatto anche in questa legislatura. Un lavoro tra la gente, quindi con un contatto diretto. E partendo da questa sua esperienza chiediamo a Barbagallo perché, secondo lui, il centrodestra in Sicilia ha avuto un consenso così ampio?

"Normalmente lo scadimento di una politica dovrebbe essere rilevato e punito dai cittadini con un calo di consensi. Ciò non è avvenuto in Sicilia nonostante il Governo Cuffaro abbia conseguito una serie di primati negativi. Basti pensare che il tasso di disoccupazione è doppio rispetto alla media nazionale, che abbiamo il più alto indice di povertà, che siamo la Regione più indebitata del Mezzogiorno e che non abbiamo utilizzato bene i fondi dell'Unione europea. La politica, purtroppo, in Sicilia ormai viene percepita soltanto come gestione di interessi particolari anziché come promotrice del bene comune. Il problema più complicato per il Pd riguarda la individuazione e il mantenimento dei propri referenti sociali. Il centrodestra dispone, infatti, di mezzi e strumenti per recuperare, acquisire, mantenere e premiare i propri referenti sociali oltre che per spezzare la coesione di quelli che si identificano con l'opposizione. Su questo terreno, ovviamente, si misurerà la capacità politica del gruppo dirigente del Pd".

Cosa pensa dei duri attacchi ai vertici regionali del Pd arrivati dopo il risultato elettorale?

"Una seria discussione sulla linea di condotta e sugli assetti di vertice è assolutamente urgente. Lo scenario è difficile e va affrontato nelle sedi del partito, non con le dichiarazioni giornalistiche. È inutile, infatti, litigare pubblicamente alla vigilia delle prossime elezioni am-



GIOVANNI BARBAGALLO, RIELETTO NEL PD

ministrative. I vari dirigenti dovrebbero comprendere che stiamo tutti dentro un quadro che ci obbliga ad intervenire unitariamente. Non è in gioco il destino di qualche parlamentare, ma il futuro del Pd in Sicilia".

Ma francamente onorevole Barbagallo, il partito democratico in Sicilia risponde pienamente alle attese della propria area di consenso?

"È giusto ammettere che non siamo stati in grado, finora, di indicare un progetto politico che abbia la forza di costruire una prospettiva. Non basta l'impegno di qualche dirigente. Occorre una forte ripresa dell'iniziativa politica e una mobilitazione di tutti i rappresentanti del Pd siciliano. Si avverte, spesso, la sensazione che ci si muova su schemi tradizionali culturalmente superati. Non si tiene conto delle storie personali, delle competenze acquisite e della serietà dei comportamenti. È maturata una forma di autoreferenzialità preoccupante; pochi sono disponibili a lavorare per gli altri, tutti operano per salvaguardare la propria carriera. È necessario superare una politica che si esaurisce nella cura delle convenienze personali.

Se la Finocchiaro, come ha già fatto abbondantemente capire, opterà per il seggio al Senato chi sarà il

“

Si avverte la sensazione che ci si muova su schemi tradizionali culturalmente superati. Non si tiene conto delle storie personali

leader dell'opposizione in Sicilia?

"Il prossimo capogruppo avrà un compito molto delicato. Dovrà, infatti, non solo garantire una chiara opposizione al governo Lombardo, ma dimostrare che una alternativa al centrodestra è possibile. Non possiamo permetterci di non essere percepiti come reale e concreta alternativa di governo. Abbiamo il dovere di definire la fisionomia politica dell'opposizione in Sicilia. Da questo punto di vista la costituzione di un governo ombra potrebbe essere utile. Occorre operare, in ogni caso, per garantire una rappresentanza ai gruppi sociali più deboli".

Possiamo dire che si candida al ruolo di capogruppo? "Sono a disposizione del partito, ma credo che l'esperienza parlamentare acquisita meriti un'attenzione particolare. Esistono, in ogni caso, altri ruoli istituzionali di rilievo. Penso, in particolare, all'incarico di vicepresidente dell'Ars, o a qualche altro ruolo nell'Ufficio di Presidenza. Saranno, comunque, gli organismi del partito e del gruppo parlamentare a utilizzare al meglio il profilo politico e le attitudini di ciascun deputato.

Si possono rinviare le elezioni amministrative già fissate per il 15 e 16 giugno?

"Non ci sono, a mio avviso, i tempi tecnici per approvare una legge di rinvio. Il 16 maggio iniziano i tempi per la presentazione delle liste. L'Ars dovrà essere convocata entro 20 giorni dalla proclamazione da parte degli uffici elettorali circoscrizionali. Subito dopo dovranno essere eletti l'Ufficio di Presidenza dell'Ars e le Commissioni legislative. Il rinvio, pertanto, è tecnicamente impossibile.

Palermo Condannato a sei anni l'imprenditore Stefano Potestio, legato al Pci-Pds Provati i rapporti di affari sporchi tra cooperative rosse e Cosa nostra

Il presidente di Legacoop: fatti degli anni '80, noi non c'entriamo

Michele Cimino
PALERMO

Coop rosse, condannati per concorso esterno in associazione mafiosa l'imprenditore Stefano Potestio, l'impiegato della Provincia di Palermo Raffaele Casarubea e il dirigente Pietro Martino, ritenuto dagli inquirenti il rappresentante in Sicilia della Cons Coop e della Ravennate. A Stefano Potestio, l'imprenditore edile di Santa Flavia, che negli anni '80 era molto vicino a taluni esponenti di vertice del Pci prima e del Pds poi, i giudici della terza sezione del Tribunale, presieduta da Raimondo Lo Forti, hanno inflitto sei anni di reclusione. Cinque anni e sei mesi ciascuno, invece, sono stati comminati a Casarubea e Martino.

È stato assolto, invece, perché i fatti non sussistono, il dirigente dell'ufficio tecnico di Bagherja Nicolò Giammaico. Per un quinto imputato, Benedetto Ferrante, infine, è stato stabilito il non luogo a procedere per intervenuta prescrizione.

A mettere nei guai gli imputati era stato il collaboratore di giustizia Angelo Siino, arrestato nel luglio del 1991, le cui rivelazioni portarono i carabinieri del Ros ad avviare una lunga indagine, conclusasi nella primavera del 2000 con l'arresto di quattordici esponenti di cooperative aderenti alla Lega di Palermo. In prima battuta, dopo il sequestro negli uffici della Lega delle Cooperative di Palermo di una lista di appalti assegnati e di altri da aggiudicare, per Stefano Potestio erano scattate le manette con l'accusa di concorso in associazione mafiosa, ma l'ordinanza di custodia cautelare fu subi-



Il pubblico ministero Gaetano Paci

to annullata, senza rinvio, dalla Cassazione, che giudicò inconsistente l'accusa formulata a suo carico dal procuratore aggiunto Guido Lo Forte e dai sostituti Gaspare Sturzo e Gaetano Paci, avallata dal Gup Dino Cerami che aveva emesso l'ordine di custodia cautelare. Poco dopo, la sezione di misure di prevenzione del Tribunale di Palermo decise il "non luogo a procedere" sulla richiesta di sequestro di beni di Stefano Potestio avanzata dalla Procura.

Secondo quanto riferito da Siino, che dal 1985 al 1991 gestì

con l'imprenditore agrigentino Filippo Salamone il celeberrimo "tavolo" degli appalti, dove si decideva a quali imprese dovessero essere assegnati i lavori pubblici e quanto dovevano versare, sotto forma di tangente, per ogni singolo incarico, a politici e boss, a chiedere il coinvolgimento delle cooperative rosse nel "tavolo" per la spartizione degli appalti pubblici sarebbe stato Bernardo Provenzano, con il dichiarato obiettivo di ottenere il consenso di tutta la classe politica, come accadeva prima del 1985, quando a gestire l'as-

segnazione degli appalti pubblici era l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino. Questi, infatti, aveva cura che nessuno dei soggetti coinvolti avesse a lamentarsi per le somme ricevute, anche perché, come si è appreso nel corso delle indagini seguite al suo primo arresto, il 25 gennaio del 1986, assegnava le tangenti ai partiti, basandosi, per quantificarle, sui voti da ciascuno ottenuti alle precedenti elezioni. Un democratico.

Nell'apprendere della condanna di Martino, oltre che di Potestio, per concorso in associazione mafiosa «per evanti che risalgono alla fine degli anni '80», il presidente di Legacoop Sicilia, Elio Sanfilippo, si è detto turbato ed ha auspicato «che la magistratura possa pervenire ad un accertamento definitivo dei fatti oggetto di indagine». «La sanzione di ogni forma di illegalità - ha detto ancora Sanfilippo - ed in special modo delle attività criminose della mafia, è per Legacoop un dovere primario al fine di difendere i milioni di soci e le migliaia di cooperative sane che lavorano con grandi risultati nel promuovere lo sviluppo anche e soprattutto nelle aree deboli».

Per parte sua, il presidente del Consorzio fra cooperative di produzione e lavoro di Forlì (Conscoop), ha diffuso una nota per smentire che Pietro Martino sia mai stato «dirigente o dipendente di Conscoop». Del ruolo di Martino nel Conscoop, però, ne parla il Gp Raimondo Cerami nel provvedimento di custodia cautelare, indicandolo come «di fatto rappresentante in Palermo ed in altre parti di Sicilia», di Conscoop e Ravennate.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

INCARICHI/ Sentenza della Corte dei conti friulana sulle consulenze

La nomina? Dal dirigente

A livello politico resta solo la programmazione

DI **LUIGI OLIVERI**

La programmazione degli incarichi di consulenza è obbligatoria, ma non sufficiente, per l'individuazione del professionista. A questo scopo, occorre necessariamente il provvedimento gestionale del dirigente.

La sentenza della Corte dei conti, sezione giurisdizionale del Friuli-Venezia Giulia n. 32/2008, pur riferita a una situazione antecedente alla legge 244/2007 fornisce indirettamente indicazioni preziose, per la definizione delle competenze e delle responsabilità, connesse all'assegnazione delle consulenze.

È noto che l'articolo 3, comma 55, della legge 244/2007, impone agli enti locali di adottare un programma consiliare, quale presupposto fondamentale per la successiva attribuzione di studi, ricerche e consulenze. Non è corretto ritenere, tuttavia, che la

previsione del programma consiliare esaurisca la fattispecie o, comunque, costituisca la causa di un eventuale illegittimo incarico esterno.

Non viene, infatti, a cadere il fondamentale principio della distinzione di competenze tra organi di governo e dirigenza: la sentenza della sezione Friuli-Venezia Giulia rimarca il permanere di due fasi operative ben distinte. La prima ha una connotazione

politico-amministrativa e riguarda l'approvazione dei piani delle risorse e degli obiettivi, in base ai quali l'organo di governo assegna alla struttura burocratica gli strumenti per conseguirli. La seconda fase coinvolge il livello amministrativo-gestionale, ed è competenza e responsabilità esclusive della dirigenza, attuata mediante l'amministrazione del budget e l'adozione degli atti finalizzati all'esecuzione dei programmi, dalla determinazione

contrattare, alla stipulazione del contratto.

Il caso esaminato dal giudice contabile friulano riguarda l'affidamento di un incarico di consulenza fiscale, affidato dall'apparato amministrativo, per altro considerato legittimo e non produttivo di danno erariale.

La sentenza, tuttavia, rileva la «centralità del ruolo dei funzionari amministrativi nel conferimento degli incarichi di consulenza», che non viene minimamente intaccata dalla presenza (all'epoca spontaneamente posta in essere dal comune interessato, oggi obbligatoria) di una previsione programmatica del consiglio.

Infatti, nonostante la consulenza fiscale fosse espressamente prevista nel piano delle risorse e degli obiettivi, e, ancora, fosse addirittura menzionato il nominativo del professionista, in ogni caso la concreta assegnazione dell'incarico rimane ascritta alla responsabilità del dirigente, senza coinvolgere l'organo di governo, che, dunque, correttamente è stato estromesso dalla vertenza.

Il piano contenente l'indicazione della consulenza costituisce

solo un presupposto di diritto, che, lungi dal vincolare la scelta gestionale successiva, assegna al dirigente solo la facoltà a conferire l'incarico, non esonerandolo, per altro, dall'obbligo di rispettare il puntuale rispetto della disciplina di riferimento (sostanziale e procedurale).

La sentenza conferma che la programmazione di cui all'articolo 3, comma 55, della legge 244/2007 è un presupposto da evidenziare nell'esposizione delle ragioni di fatto e diritto costituenti la motivazione del provvedimento che assegna l'incarico. Ma non lo sostituisce. Il consiglio rimane libero di indicare quale tipologia di consulenze e entro quali ambiti possono essere assegnati. È erroneo spingersi fino alla determinazione del nominativo, oppure nell'analisi di dettaglio della procedura da seguire, perché in tal modo l'organo di governo occuperebbe illegittimamente spazi riservati alla dirigenza. In ogni caso, però, l'affidamento resta di competenza solo del dirigente, non rivestendo funzione di atto meramente confermativo o di ratifica di una scelta di altri organi.

L'ente non può spingersi fino a determinare il nominativo

◀ Circolare della Ragioneria con le istruzioni agli enti

Personale ai raggi X

Entro il 31/5 i dati sulla spesa

DI ANTONIO G. PALADINO

Entro il prossimo 31 maggio, le pubbliche amministrazioni dovranno inviare telematicamente i dati relativi alla spesa per il personale relativi al 2007, nonché entro la fine del mese successivo a quello di riferimento, i dati relativi alle spese mensili del 2008. Pesanti le conseguenze per chi non adempie all'obbligo di trasmissione. Sono previste infatti sanzioni quali la sospensione dei versamenti a carico del bilancio dello stato, nonché misure amministrative pecuniarie a carico dei rispettivi responsabili del procedimento.

Lo chiarisce la circolare n.13/2008 della ragioneria generale dello stato, pubblicata lo scorso 17 aprile sul sito internet istituzionale www.rgs.mef.gov.it, emanata per adempiere alle prescrizioni normative contenute nel titolo V del decreto legislativo n.165/2001. Norma questa che impone l'effettuazione di una serie di rilevazioni di dati statistici relativi al personale dipendente dalle pubbliche

amministrazioni. Dati, questi, che verranno successivamente utilizzati per una serie molteplice di funzioni. Innanzitutto servono alla stessa ragioneria generale per attuare i propri compiti di controllo e monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica, non meno che ad altri soggetti istituzionali, quali il parlamento o la Corte dei conti, che devono effettuare le analisi delle dinamiche occupazionali e di spesa del personale delle pubbliche amministrazioni. Da quest'anno, come rileva la circolare in osservazione, debutta l'indagine congiunturale trimestrale per il 2008, cui partecipano le province, le comunità montane ed un campione di 840 enti locali, anche agli enti pubblici economici e gli enti di ricerca e sperimentazione e le nuove province della regione Sardegna. La circolare, firmata dal ragioniere generale Mario Canzio, prevede che entro il 31 maggio prossimo, le pubbliche amministrazioni devono inviare, utilizzando l'apposita procedura denominata Sico, i dati relativi al consun-

tivo di spesa relativo al 2007. Inoltre, sempre con modalità web, è previsto l'invio mensile del censimento di spesa relativo al 2008; invio che dovrà avvenire entro la fine del mese successivo a quello di riferimento. Gli enti soggetti all'invio trimestrale dovranno provvedere al relativo adempimento entro la fine del mese successivo ad ogni trimestre di rilevazione, eccezion fatta per i già citati enti che per la prima volta partecipano alla rilevazione, i quali dovranno inviare i dati relativi al primo trimestre 2008, entro il 31 luglio 2008. In caso di inadempimento alle prescrizioni previste, sono particolarmente pesanti le sanzioni. Innanzitutto, si applicherà la sospensione dei versamenti a carico del bilancio dello Stato, in favore degli enti, nonché misure amministrative pecuniarie previste dagli articoli 7 e 11 del d.lgs n.322/1989, sia a danno dell'amministrazione (da 516,46 a 5164,57 euro) che nei confronti del responsabile del procedimento (da 206,58 a 2065,83 euro).

Gli effetti della sentenza della Corte Conti secondo cui non si tratta di passività pregresse

Parcella salata? Parola al consiglio

La differenza tra spesa prevista e reale è debito fuori bilancio

PAGINA A CURA
DI MATTEO ESPOSITO

La differenza tra impegno di spesa assunto inizialmente e somma definitiva da pagare, a operazione conclusa, si configura come debito fuori bilancio. Nessun obbligo, in capo ai revisori dell'ente, di esprimere il proprio parere sulla proposta di riconoscimento dei debiti fuori bilancio.

Queste sono le conclusioni a cui pervengono i giudici della Corte dei conti - regione Veneto, con il parere n. 7 del 26 marzo 2008, e regione Campania, con il parere n. 5 del 27 marzo 2008.

Nel primo parere, i giudici veneti analizzano un quesito posto da un comune in merito all'ipotesi di parcella pagate a

legali che hanno comportato un superamento della spesa originariamente impegnata in sede di affidamento dell'incarico.

In merito, l'orientamento restrittivo di alcune sezioni regionali della Corte dei conti considera la fattispecie segnalata quale debito fuori bilancio da riconoscere solo con delibera dell'organo consiliare, anche se parte della dottrina ammette la possibilità di integrare l'impegno di spesa, originariamente assunto, con una determinazione dirigenziale (cosiddetta tesi delle passività pregresse).

Il collegio veneto, invece, fa rilevare che la suddetta tesi non tiene conto del fatto che il debito fuori bilancio ha finalità essenzialmente finanziarie, da assoggettare alle regole giuscontabili

che pongono l'accento soprattutto sulla specifica obbligazione giuridica da determinarsi a priori e che deve trovare corrispondenza in un pari impegno di spesa.

Sullo stesso punto, si è già espressa la Corte dei conti sezione Sardegna (si veda *ItaliaOggi* del 3/8/2007), con il parere n. 2/2007, in cui viene evidenziato che, pur in presenza di spese di cui non è possibile determinare sin dall'inizio l'esatto ammontare (una di queste è certamente la parcella di un professionista), «l'impossibilità o la difficoltà di determinare l'esatto ammontare di una spesa non esime dall'obbligo di effettuarne una stima quanto più possibile veritiera e prudentiale, al fine di una corretta imputazione a bilancio».

Pertanto nel conferimento di

un incarico a un legale «non ci si potrà esimere dal chiedergli il preventivo del costo complessivo presunto della prestazione e l'intero importo così determinato dovrà essere impegnato».

Quindi, anche in presenza di difficoltà nella determinazione del corrispettivo contrattuale, è necessario produrre il massimo sforzo per individuare l'importo presunto complessivo della prestazione e tale importo dovrà essere impegnato sul bilancio dell'ente.

Invece, i giudici campani, con il parere n. 5/2008, si sono espressi sull'obbligatorietà o meno da parte del collegio di revisori dei conti di rilasciare il proprio parere sulla proposta di riconoscimento dei debiti fuori bilancio qualora venisse richiesto dal consiglio comunale.

Innanzitutto, fa notare la Corte campana, l'art. 239 dlgs 267/2000 disciplina le funzioni dell'organo di revisione dell'ente locale, rinviando allo statuto la previsione di ulteriori prescrizioni in merito. Dalla lettura del testo legislativo viene previsto che l'organo di revisione emetta parere obbligatorio unicamente sulla proposta di bilancio di previsione e dei documenti allegati e sulle variazioni di bilancio, pareri che debbono contenere un motivato giudizio di congruità, di coerenza e di attendibilità contabile delle previsioni di bilancio e dei programmi e progetti. Perciò, non vi sono altre disposizioni di legge che obbligano il collegio dei revisori dei conti a fornire al consiglio comunale pareri sul riconoscimento dei debiti fuori bilancio.

Tutte le novità di parte economica del ccnl del comparto regioni-autonomie locali

Comuni, dipendenti alla cassa

Aumenti entro l'11/5. Più risorse decentrate per gli enti virtuosi

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Applicazione entro il prossimo 11 maggio degli aumenti allo stipendio, aumento del fondo per la contrattazione decentrata e obbligo di pubblicazione del codice disciplinare: sono questi i principali adempimenti operativi che tutte le regioni, i comuni, le province, le comunità montane, le unioni di comuni, le camere di commercio, le Ipab e gli altri enti locali devono effettuare per dare attuazione al ccnl del biennio economico 2006-2007. Tale contratto è stato definitivamente sottoscritto lo scorso 11 aprile (si veda *Italia-Oggi* di sabato 12 aprile). L'intesa è concretamente operativa dallo scorso 12 aprile e non si richiede nessun ulteriore adempimento nazionale: tutte le amministrazioni del comparto devono darvi concreta attuazione.

I miglioramenti allo stipendio. Entro i 30 giorni successivi all'entrata in vigore del ccnl le amministrazioni devono procedere a corrispondere gli aumenti allo stipendio e a liquidare gli arretrati maturati. Le amministra-

zioni devono inoltre ricalcolare i compensi erogati dal 1° gennaio 2006 e dal 1° febbraio 2007 per lo straordinario, per l'indennità di turno e per lo svolgimento di prestazioni in giorni festivi, cioè le forme di trattamento economico accessorio che sono calcolate in ragione dello stipendio. Infatti la sua variazione in aumento determina la necessità di revisione in aumento di tale indennità. Ricordiamo che il finanziamento di queste integrazioni deve essere assicurato con oneri finanziati dal fondo per lo straordinario e da quello per le risorse decentrate, cioè le amministrazioni non possono provvedervi con oneri aggiuntivi a carico del bilancio dell'ente. I maggiori costi derivanti dall'applicazione del contratto non vanno calcolati nella spesa per il personale, ai fini della determinazione del tetto, negli enti che non sono soggetti al patto di stabilità. In quelli sottoposti a tale vincolo non vanno, ma solo nella parte individuata dalla circolare della Ragioneria generale dello stato dello scorso mese di marzo, conteggiati nella spesa utile ai fini del calcolo del rispetto del patto.



I municipi dovranno esporre il nuovo codice disciplinare

La pubblicazione del codice disciplinare. Il nuovo codice disciplinare entrerà in vigore solo dopo che le amministrazioni lo avranno pubblicato per almeno 15 giorni di seguito in tutte le sedi dell'ente in luoghi facilmente accessibili a tutti i dipendenti. È questa una forma di pubblicità prevista come tassativa dallo statuto dei diritti dei lavoratori e ripetuta dal contratto.

L'aumento del fondo. Le am-

ministrazioni devono aumentare il fondo per le risorse decentrate di parte stabile e possono incrementare la parte variabile se sono in possesso dei requisiti di virtuosità previsti dal ccnl in termini di rapporto tra spesa per il personale ed entrate correnti. Tali aumenti sono inoltre vincolati al rispetto di altre tre prescrizioni. In primo luogo essi sono subordinati al fatto che l'ente rispetti i vincoli dettati dal comma 557 della leg-

ge finanziaria 2007, cioè l'impegno a mantenere la spesa per il personale entro il tetto dell'anno precedente. In secondo luogo sono subordinati al rispetto del patto di stabilità interno. E in terzo luogo devono essere destinati al finanziamento della produttività. Sono questi i vincoli che sono stati introdotti a seguito della pronuncia della Corte dei conti.

L'aumento del fondo potrà essere realizzato solo dopo l'approvazione del conto consuntivo del 2007, documento da cui deve risultare il rispetto dei parametri di virtuosità. Ricordiamo anche che questi aumenti non possono essere applicati negli enti locali che sono dissestati o strutturalmente deficitari. Le amministrazioni assumeranno a questo punto, sulla base di una proposta della giunta che deve però essere approvata con una deliberazione del consiglio, la misura dell'aumento. Il nuovo contratto non prevede, ed è questo un elemento di differenza rispetto alle regole contenute nella precedente intesa, una soglia minima degli aumenti alla parte variabile ma unicamente il tetto massimo.

Un parere sulle stabilizzazioni

Le co.co.co. non sono contratti a termine

DI LUIGI OLIVERI

Le co.co.co. non sono parificabili ai tempi determinati, ai fini delle stabilizzazioni. L'articolo 3, comma 94, lettera b), della legge 244/2007, secondo il parere della Ragioneria generale dello stato, 7 aprile 2008, n. 39038, per i collaboratori coordinati e continuativi pubblici avrebbe disposto l'istituto della «prestabilizzazione», non un interesse al diretto assorbimento nei ruoli delle amministrazioni pubbliche. Ciò potrebbe avvenire solo dopo che i co.co.co. siano assunti con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato, come induce a ritenere il richiamo all'articolo 1, commi 529 e 560, della legge 296/2006, contenuto nell'articolo 3, comma 95, della finanziaria 2008. Tali disposizioni, come noto, prevedono che le pubbliche amministrazioni, quando indicano concorsi per assunzioni a tempo determinato, debbono riservare il 60% dei posti a personale con il quale siano intercorsi contratti di co.co.co. della durata di almeno un anno.

Secondo la Ragioneria, che allinea la sua interpretazione a tesi già sostenute dalla Funzione pubblica, il concorso per assunzioni a tempo determinato con riserva del 60% costituisce il «filtro» attraverso il quale può passare la stabilizzazione dei co.co.co. Ciò allo scopo di garantire, per un verso, che l'assunzione in ruolo degli interessati avvenga mediante concorso e, per altro verso, che vi possa essere una coerenza con l'inquadramento contrattuale, che mancherebbe laddove si ponesse in essere una stabilizzazione «diretta».

Di conseguenza, secondo il parere, le amministrazioni possono legittimamente assumere i co.co.co. per tre anni, così da far acquisire loro i requisiti previsti dall'articolo 1, commi 519 e 558 della legge 296/2006, per le stabilizzazioni: il triennio di lavoro prestato a tempo determinato e il superamento di prove selettive.

Le argomentazioni fornite dal parere, però, appaiono tutt'altro che persuasive e sembrano costituire l'ennesimo esempio di interpretazione che guarda alla «ragion pratica», andando al di là del contenuto della norma. Il parere ammette che la legge 244/2007, per questa parte, risulta oscura e viziata da una tecnica legislativa involuta. Ciò nonostante, tuttavia, le interpretazioni che si allontanano troppo dal testo delle norme appaiono affette dal rischio di forzature. Che risulta evidente quando si parla di «prestabilizzazione», istituto non previsto da nessuna parte e creato in via interpretativa, per rafforzare il filo del ragionamento.

Quello che appare non contestabile è che l'interpretazione suggerita dall'Igop si pone

in irrimediabile contrasto con l'articolo 36, novellato, del dlgs 165/2001, a mente del quale il lavoro a termine ha durata non superiore a tre mesi, non certo tre anni.

Appare erroneo ritenere che l'assunzione a norma dell'articolo 1, commi 529 e 560, della legge 296/2006, soddisfi i requisiti previsti dall'articolo 1, commi 519 e 558 della legge 296/2006, per le stabilizzazioni: il triennio di lavoro prestato a tempo determinato e il superamento di prove selettive.

Non si tiene conto, infatti, che il primo di questi requisiti deve essere acquisito alla data del 28 settembre 2007. Non si vede, allora, come un co.co.co., assunto a tempo determinato a decorrere dal 2008 per un triennio, possa rientrare nella categoria degli stabilizzabili nel rispetto dell'insieme delle norme della legge 244/2007, per quanto confuse possano essere.

Il rischio di questa interpretazione è perpetuare il precariato ed indurre il legislatore a rincorrere le situazioni da sanare, spostando annualmente il termine per il possesso del requisito.

La condivisione del parere della Rgs porterebbe alla conclusione di ammettere un'eccezione alla volontà chiara del legislatore di riservare le stabilizzazioni solo alle categorie di lavoratori «precari» che già dispongano al 28 settembre 2007 dei requisiti previsti dalla norma, senza creare nuove categorie ulteriori.

L'intento dei commi 94 e 95 dell'articolo 3 della legge finanziaria 2008 è, probabilmente, del tutto diverso: non danneggiare i co.co.co. assunti lo scorso anno in applicazione proprio dell'articolo 1, commi 529 e 560, della legge 266/2007, i quali al primo gennaio 2008 risultano privi del requisito richiesto dalla legge 244/2007 per la stabilizzazione dei co.co.co.: avere un contratto in corso a quella data.

Una lettura più coerente al dato letterale della norma, consente di leggerla nel senso che essa ammetta, in primo luogo, che il co.co.co. che abbia superato il concorso di cui all'articolo 1, commi 529 e 560, della legge 296/2006, e sia stato assunto per tre anni, con contratto stipulato prima del 28 settembre 2007, possa continuare il proprio rapporto di lavoro, anche ai fini della stabilizzazione, se essa rientra nei programmi dell'ente.

In secondo luogo, è possibile evidenziare un altro effetto della norma: consentire al co.co.co. che abbia superato il concorso di cui all'articolo 1, commi 529 e 560, della legge 296/2006, ma sia stato assunto per meno di tre anni, con contratto stipulato prima del 28 settembre 2007 e prorogato fino a tre anni prima del 31 dicembre 2007, di continuare il suo rapporto sempre ai fini della stabilizzazione, se essa rientra nei programmi dell'ente.

La risoluzione delle Entrate sull'affidamento di lavori edili a terzi non scioglie i dubbi

L'in house non esclude il reverse

Inversione contabile Iva anche per le società di utility comunali

DI FEDERICA CAPONI
E FRANCESCO VEGNI

L'Agenzia delle entrate, con la risoluzione n. 155 del 16 aprile 2008, ha fornito alcuni chiarimenti sull'applicabilità del meccanismo Iva del reverse charge fra una società multiutility che opera in house e un subappaltatore per la realizzazione di interventi edili accessori ai servizi prestatati dalla stessa società.

La società interpellante ha sostenuto che l'affidamento di servizi in house da parte del comune non può essere assimilato alla fattispecie del contratto di appalto, in quanto la società affidataria non può essere considerata «un'entità giuridicamente distinta» dall'ente affidante.

Questa interpretazione escluderebbe dal meccanismo del reverse charge i contratti stipulati dalla società con soggetti terzi configurandoli come contratti d'appalto.

In tal caso, infatti, la società diverrebbe committente principale in luogo del comune e i soggetti terzi diverrebbero appaltatori, e non subappaltatori, senza applicazione quindi del reverse charge.

Nella soluzione interpretativa prospettata dalla società istante vengono analizzati i vari tipi di rapporti che si instaurano fra i soggetti interessati (società multiutility, comune e soggetti terzi):

- affidamento a soggetti terzi di interventi di edilizia, in cui la società opera secondo lo schema dell'in house providing divenendo committente principale, sostituendo il comune;

- affidamento dei servizi in concessione, dove la società nell'appaltare a soggetti esterni i lavori sulla rete di viene stazione appaltante;

- aggiudicazione di servizi con procedura a evidenza pubblica o a trattativa privata e gestione calore per soggetti privati.

L'Agenzia delle entrate ha richiamato al riguardo il comma 5 dell'articolo 35 del decreto legge n. 223/06, convertito con modificazioni dalla legge n. 248/06, che estende anche alle «prestazioni di servizi, compresa la prestazione di manutenzione, rese nel settore edile da soggetti subappaltatori nei confronti delle imprese che svolgono l'attività di costruzione o ristrutturazione di immobili ovvero nei confronti dell'appaltatore principale o di un altro subappaltatore».

L'applicazione del meccanismo è stata sospesa fino al 1° gennaio 2007, data di entrata in vigore dell'articolo 1, comma 44, della legge n. 296/06 (Finanziaria 2007) (vedasi anche circolari Entrate n. 37/E e

n. 11/E del 2007).

Per quanto riguarda la materia dell'affidamento diretto dei servizi pubblici locali è necessario richiamare quanto chiarito dalla giurisprudenza comunitaria e amministrativa interna.

In particolare, la Corte di giustizia europea, sezione I, nella sentenza n. C-26/03 dell'11 gennaio 2005 ha chiarito che la pubblica amministrazione, in quanto amministrazione aggiudicatrice, ha la possibilità di affidare direttamente un servizio senza espletare le procedure di evidenza pubblica eoltanto nel caso qualificato come in house providing, in cui il soggetto affidatario non può essere considerato un'entità giuridicamente distinta rispetto all'amministrazione precedente.

In tale caso, hanno precisato i giudici europei, «non siamo di fronte a un contratto a titolo oneroso concluso con un'entità giuridicamente distinta dall'amministrazione aggiudicatrice e non sussistono, pertanto, i presupposti per applicare le norme comunitarie in materia di appalti pubblici».

L'amministrazione aggiudicatrice può ricorrere all'affidamento diretto del servizio soltanto a favore di una società sulla quale eserciti un controllo analogo a quello che essa esercita sui propri servizi.

La Corte ha chiarito, in riferimento alla direttiva del Consiglio 14 giugno 1993, n. 93/36/Cee, che coordina le procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di forniture, che tale disposizione è applicabile qualora un'amministrazione aggiudicatrice intenda concludere, con un'entità giuridicamente distinta, un contratto a titolo oneroso, indipendentemente dal fatto che tale entità sia a sua volta un'amministrazione aggiudicatrice o meno.

Anche il Tar Friuli-Venezia Giulia, nella sentenza n. 634/05, ha chiarito che l'affidamento diretto di servizi secondo l'articolo 113, comma 2, lettera c), del Tuel è legittimo in quanto configura un rapporto di delegazione interorganica tra ente affidante e affidataria, richiamando quanto precisato dalla Corte di giustizia europea nella sentenza n. C-107/98.

Tale pronuncia, la cosiddetta «Sentenza Teckal», ha chiarito per la prima volta che «l'amministrazione aggiudicatrice e il soggetto affidatario secondo lo schema dell'in house providing non sono soggetti realmente distinti e quindi non intercorre tra loro un contratto, presupposto per l'applicazione delle

norme comunitarie in materia di appalti».

È infatti opportuno ricordare che le condizioni in presenza delle quali la direttiva n. 93/36 è inapplicabile agli appalti conclusi tra un ente locale e un soggetto giuridicamente distinto da quest'ultimo sono:

- che l'ente locale eserciti sul soggetto in questione un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi;

- che il soggetto svolga la parte più importante della sua attività con l'ente o gli enti locali che lo detengono.

Per valutare se l'amministrazione aggiudicatrice eserciti un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi è necessario, secondo quanto chiarito dai giudici europei nella sentenza n. C-340/04 dell'11 maggio 2006, tener conto di tutte le disposizioni normative e delle circostanze pertinenti, dalle quali «deve risultare che la società aggiudicataria è soggetta a un controllo che consente all'amministrazione aggiudicatrice di influenzarne le decisioni».

La risoluzione in esame ha chiarito che la possibilità di qualificare giuridicamente la società come soggetti operanti in house providing, «sul piano fiscale, però, non comporta l'effetto automatico di escludere l'applicazione del regime del reverse charge». Tale affermazione non appare del tutto condivisibile in quanto l'in house providing è considerato legittimo dal legislatore e da quello comunitario proprio perché in tal caso «l'amministrazione aggiudicatrice e il soggetto affidatario [...] non sono soggetti realmente distinti e quindi non intercorre tra loro un contratto, presupposto per l'applicazione delle norme comunitarie in materia di appalti» (Sentenza Teckal).

Premesso quanto sopra, come anche precisato nella richiamata risoluzione n. 37/E del 2007, l'indagine volta ad accertare se ricorre (effettivamente) il modello dell'in house providing è di natura extratributaria e al fine di verificare se sia applicabile il regime fiscale del reverse charge ex articolo 17,

comma 5, del dpr n. 633/72 «è necessario procedere all'analisi delle disposizioni convenzionali che disciplinano le reciproche obbligazioni e diritti, per appurare se le clausole apposte consentono o meno la riconducibilità del rapporto al contratto di appalto».

Solo se infatti il rapporto «a monte» tra comune e società ietante è (effettivamente) qualificabile come appalto invece che come in house providing il rapporto «a valle», intercorrente tra la società e i soggetti terzi chiamati a eseguire prestazioni di servizi edili riconducibili alla sezione F della tabella Atecofin 2004, deve essere configurato quale subappalto, con applicazione del regime Iva del reverse charge.

Censura dalla Funzione pubblica Sui precari misure fuori dalla «Carta»

Le procedure di stabilizzazione introdotte dalle ultime leggi finanziarie per arginare il precariato negli uffici pubblici «non sono in linea» con la Costituzione. In particolare l'iter «non risponde al principio della parità di trattamento» di tutti i cittadini, tutelata dall'articolo 3 della Carta, e «non garantisce la validità della selezione per la

NELLE LEGGI FINANZIARIE

Secondo il Dipartimento l'iter non rispetta il principio di parità di trattamento e non garantisce la validità della selezione del personale

scelta del personale da assumere», sancita dall'articolo 97.

A pronunciarsi in modo così netto è la Funzione pubblica in un parere rivolto all'Avvocatura generale dello Stato e agli uffici Affari legali e affari generali dello stesso dipartimento. Ovvio, su queste premesse, il suggerimento «agli organi competenti» di valutare se è il caso di sollevare la questione davanti

alla Corte costituzionale.

La presa di posizione della Funzione pubblica può nascere dall'esigenza di tracciare una «linea d'azione» delle amministrazioni nel rilevante contenzioso che sta montando sulla materia. È sempre Palazzo Vidoni, infatti, a sostenere un'applicazione il più possibile restrittiva della normativa anti-precariato, dettata dai «pesanti riflessi» che determina sull'organizzazione della Pubblica amministrazione. Ma in una norma che «non si caratterizza per chiarezza espositiva e per inappuntabile tecnica normativa» (le parole in questo caso sono della Ragioneria generale dello Stato; si veda «Il Sole 24 Ore» del 15 aprile), i rischi di ricorsi da parte degli esclusi aumentano in modo esponenziale.

Ma al di là delle esigenze «difensive» dell'amministrazione, a emergere è il giudizio pesante riservato alla stessa legittimità della norma. La stabilizzazione, argomenta Palazzo Vidoni, è un «reclutamento speciale», destinato a una «platea riservata», per di più delimitata con «requisiti astratti e non sempre

idonei a centrare la fattispecie del lavoratore precario», con il risultato di una restrizione di campo che non appare ispirata a «criteri di ragionevolezza». Seguendo il percorso tracciato da questa lettura, anche il principio (anch'esso costituzionale) del «buon andamento» dell'amministrazione sembrerebbe in serio pericolo.

A denunciare l'ampiezza delle interpretazioni possibili, del resto, è lo stesso oggetto da cui nasce il parere, vale a dire l'ipotesi di una stabilizzazione dei volontari in ferma breve dell'esercito affrontata dal Tar Lazio. La Funzione pubblica chiude decisamente la porta a questa idea, basandosi proprio sul fatto che il carattere di «normativa speciale» della stabilizzazione non ne consente un'interpretazione estensiva. Se anche il volontario in ferma breve fosse considerato un precario, del resto, le norme che prevedono questa figura dovrebbero essere eliminate dal legislatore.

Sempre dalla Funzione pubblica arriva, poi, un altro chiarimento, questa volta sul fronte degli incarichi. Per attivarli, sottolinea Palazzo Vidoni, non occorre un programma ad hoc, ma è essenziale che siano contemplati da uno dei tanti strumenti programmatici a disposizione degli enti. Il programma, però, si estende a tutte le collaborazioni esterne.

G.Tr.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Bossi: basta vertici, parlo solo con il Cavaliere

Ultimatum su ministri e Regione Lombardia. An polemica: e con chi altri vorrebbe dialogare?

Berlusconi: falso che mercoledì abbiamo litigato. La Lega vuole il Viminale, ambito da Frattini e Scajola

ROMA — Umberto Bossi torna a ruggire insoddisfatto per il vertice a quattro di mercoledì - lui, Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Raffaele Lombardo - e delle rassicurazioni dello stesso Berlusconi. «Non è vero che nella riunione di ieri abbiamo litigato - gli dice il Cavaliere prima di volare in Sardegna per incontrare Wladimir Putin -, si è svolta una riunione assolutamente positiva e di grande soddisfazione. Mi è stato dato il mandato per quanto riguarda la preparazione della squadra dei ministri. Ieri abbiamo parlato soltanto di cose politiche e di cose da fare». Ma il Senatour, dopo la riunione del vertice della Lega nord, dirama una nota che in sostanza dice: noi ci incontreremo solo con Berlusconi. «E con chi altri se non con lui che rappresenta tutto il Popolo della libertà e che sarà il futuro presidente del Consiglio dovrebbero parlare i leghisti?», si domanda sarcastico il portavoce di An, Andrea Ronchi. Ma Gianfranco Rotonchi della Dc per le autonomie, ormai confluita nel Pdl, dà ragione a Bossi: «Ci siamo fidati di Berlusconi. Non servono né vertici, né comitati né commissioni che

fanno gli esami. Ognuno con la propria forza ha messo i propri destini nelle mani di Silvio. Faccia le sue scelte e siamo sicuri che saranno giuste».

In ogni caso Roberto Maroni chiosa: «Noi l'accordo l'abbiamo fatto proprio con Berlusconi e con lui tratteremo. Il faccia a faccia tra i due sarà risolutore e dovrà tenersi nei prossimi giorni, prima dell'insediamento delle Camere. I tempi devono essere rapidi perché le emergenze esigono decisioni tempestive. Tutto il resto sono "interna corporis" che non ci interessano».

In dettaglio, Bossi e suoi ribadiscono di «avere ricevuto dagli

elettori l'imperativo categorico di risolvere le questioni legate al Federalismo e alla Sicurezza (con la maiuscola nella nota a indicare che sono delle priorità nell'agenda politica leghista, ndr)». Insomma il Senatour esorta «il presidente del Consiglio in pectore a proporre come vuole la Costituzione nel più breve tempo possi-

bile la composizione del governo».

Bossi ipotizza due poltrone: il ministero per le Riforme e quello dell'Interno. Il primo lo rivendica per sé, il secondo è destinato a Roberto Maroni. Tuttavia quell'incarico è ambito anche da due azzurri: Franco Frattini, che sembra restio ad andare agli Esteri, e Claudio Scajola. La Lega, dai quattro ministeri pretesi, sarebbe disposta a scendere di uno se ottenesse la presidenza della Lombardia ora guidata dal forzista Roberto Formigoni eletto senatore. Formigoni, a sua volta, aspira alla presidenza di Palazzo Madama, ma in corsa c'è anche un altro azzurro Renato Schifani. La sua aspirazione incontra resistenze all'interno di Forza Italia, comprese quella di Berlusconi poco propenso a tornare al voto in Lombardia in autunno. Ecco perché il leghista Roberto Castelli (il più probabile ministro della Giustizia) arriva a dire che «Formigoni resterà a guidare il Pirellone». Intanto, come sottosegretario alla presidenza del consiglio accanto a Gianni Letta spunta Andrea Ronchi di An, mentre agli Affari regionali andrebbe un esponente del Mpa e un ministero senza portafoglio alla Dc per le autonomie.

Lorenzo Fuccaro

Alla Lega il 10% dei voti di Bertinotti e Verdi

Al Nord il 5% degli elettori di An (9% al Sud) passa a Veltroni

Fabio Carducci
ROMA

Sono due milioni gli italiani che hanno cambiato partito domenica scorsa. La stragrande maggioranza è rimasta all'interno dei vecchi schieramenti, come se le grandi coalizioni del centro-destra e del centro-sinistra esistessero ancora. Ma una parte più piccola, concentrata al Sud, ha saltato il fosso, o è passata dal partito invisibile dell'astensione al centro-destra. Sono stati loro a consegnare la vittoria elettorale al Popolo della libertà. Non le tute blu di Mirafiori folgorate da Bossi e in qualche caso persino dalla Santanchè, non i camalli genovesi saliti sul Carroccio, non gli

DOVE HA VINTO IL PDL

Il muro del Nord si è confermato inespugnabile per il Pd - Ma a consegnare la vittoria al Pdl sono stati il Mezzogiorno e l'astensione

ex rifondatori norddestini migrati alla Lega. Loro hanno rafforzato un muro che già c'era e che è stato costruito dai fedeli elettori settentrionali del centro-destra. Lo aveva anticipato Roberto D'Alimonte (si veda il Sole -24 Ore del 16 aprile) e lo conferma l'analisi dei flussi elettorali svolta da Paolo Natale dell'Università di Milano, che ha elaborato i dati delle 1.300 sezioni campione monitorate da Ipsos.

L'Arcobaleno vira al verde

«Al Nord - osserva Natale - la Sinistra Arcobaleno ha tenuto un po' di più nei confronti del Pd, ma al tempo stesso ha regalato il 10% dei voti ottenuti alle ultime elezioni alla Lega Nord». Segli operai con la tessera Cgil e il cuore leghista sono ormai tra le specie più studiate dai sociologi della politica, su scala nazionale l'ultimo "tradimento" vale il 6%, circa 283mila persone. C'è una differenza tra i due Nord: in Veneto e Friuli-Venezia Giulia il Carroccio ha penalizzato soprattutto Rifondazione, in Lombardia, Piemonte e Liguria, invece, la trasfusione

è venuta da Verdi e Pdc. Ma la Lega ha "incassato" anche dagli alleati: isolando il Nord, si scopre infatti che quasi un quarto degli elettori Fi del 2006 è passata con Bossi, mentre al Sud la fedeltà del voto azzurro è stata totale. Anche gli elettori delle forze minori del centro-destra, poi, hanno privilegiato al Nord la Lega e al Sud il Pdl. Natale non crede, invece, in un passaggio di voti anche da alleanza nazionale alla Lega, come evidenziato da altre analisi sui flussi elettorali.

Destra e sinistra, poli virtuali

In queste elezioni hanno cambiato bandiera circa un elettore su 25. Tradire con un alleato o un ex alleato si può, dunque, ma passare al nemico resta tabù. Si conferma cioè il teorema bipolare della "fedeltà leggera", ideato da Natale, in base al quale alla fine, in cabina elettorale, anche i più indecisi scelgono all'interno del proprio tradizionale schieramento. Come se centro-destra e centro-sinistra esistessero ancora. Ma con due importanti eccezioni: quel 5-9% (rispettivamente al Nord e al Sud) di elettori di An che hanno scelto Veltroni. Probabilmente per quell'attrazione che Veltroni esercita, insieme a Gianfranco Fini, sul voto "orientato al leader". E poi il voto nel Mezzogiorno, finito per tradizione, con i due casi eclatanti di Campania e Calabria, infedeltà "pesante" il primo, ritorno agli antichi amori per il centro-destra il secondo. Due regioni sottolinea Natale, «dove il voto non è di opinione ma di aggregazione: gli elettori si schierano per passaparola, si riorientano in anticipo verso il probabile vincitore, che ottiene molti più voti del previsto». Da sempre, sottolinea lo studioso di flussi, «i destini delle elezioni politiche italiane sono determinati, oltre che dall'astensione, dagli elettori del Sud. Nel 2008 come nel 2006 e nel 2001». Al Sud, fra l'altro, l'Ulivo ha perso più voti a favore della sinistra e dell'astensione, oltre che dell'alleato di Pietro, rispetto al Nord.

I cattolici e l'Udc

L'elettorato cattolico non ha concesso monopoli. Ha prefe-

rito il centro-destra, ma non l'Udc, che ha goduto di una certa fedeltà al Nord, mentre al Sud ha visto quasi un terzo dei suoi voti traslocare nel Pdl. Scomparsi i due poli, l'elettore Udc si è diviso tra fedeltà al partito e fedeltà alla coalizione, spaccandosi a metà.

Di Pietro mette radici

L'Idv di Di Pietro ha portato a casa, nel Mezzogiorno, il 10% dei voti ulivisti, il doppio rispetto al Nord. Giocando in casa nel Molise, certo, ma capitalizzando una grande fedeltà. Indice di un processo di radicamento, sottolinea Natale, molto più intenso che in passato, quando lo penalizzava l'intrinseca natura

fluttuante del voto "giustizialista" e di protesta contro "la casta" e i vizi della politica.

Il verdetto degli indecisi

È dal Sud che è partita la crescita dell'astensionismo di quasi 4 punti. Ma soprattutto, è stato il partito dell'astensione intermittente a scendere in campo nel Mezzogiorno decretando la vittoria del Pdl. Il 15% di coloro che si sono astenuti nel 2006, infatti, domenica scorsa è andato a votare. E lo ha fatto per Silvio Berlusconi. Questo è accaduto in particolare in Campania e in Sicilia. Un supporto che è completamente mancato a Walter Veltroni, al Sud come al Nord. «L'astensione degli ex ulivisti - calcola Natale - può aver sottratto al Pd 1,1 milioni di voti».

Le regioni centrali

Hanno registrato meno tradimenti elettorali. Un piccolo passaggio di voti da Rifondazione e Pdc verso la Lega c'è stato. «Mai più forti - sottolinea Natale - sono avvenuti da Fi verso la Lega, anche nelle "zone rosse". Come se l'elettorato di Fi, deluso sulla reale volontà politica di una svolta sul federalismo fiscale e la lotta all'immigrazione, avesse scelto una forza che lo garantiva maggiormente». Gli operai con la doppia appartenenza sindacal-leghista, aggiunge, esistono dall'inizio degli anni 90. La novità è semmai che ora il fenomeno si è esteso alle Regioni dell'Italia centrale. Un'altra ipotesi è che il passaggio anche qui avvenga in due tappe: dalla sinistra al Pdl e poi alla Lega. Ma nelle regioni rosse c'è maggior "copertura sociale" rispetto al Nord, e questo renderà più difficile l'espansione leghista.

Il voto, è la conclusione, restituisce l'immagine di un'Italia più simile a sé stessa di quanto indurrebbero a credere i cambi di bandiera partitica. In cui le ferite del Sud, dal caso Campania alla sicurezza, dall'emergenza lavoro alla perdita di potere d'acquisto e di competitività, possono aver trovato espressione nel voto tanto quanto i sintomi della "questione settentrionale" e dei malesseri della parte più avanzata del Paese

EFFETTO SUD

Dieci punti in più

■ È al Senato che si vede meglio l'«effetto Sud» che ha regalato al Pdl la vittoria piena delle elezioni politiche 2008. Il centro-destra ha vinto in tutte le Regioni del Mezzogiorno tranne la Basilicata.

Gli spostamenti di voto

■ Gli analisti dei flussi elettorali sono rimasti colpiti dagli spostamenti di voto rispetto al 2006. In Campania, Calabria e Sicilia, se il raffronto viene fatto su basi omogenee, la coalizione guidata da Silvio Berlusconi guadagna tra gli 8 e i 10 punti percentuali.

Le Regioni perse dal Pd

■ Sono quattro le Regioni dove è cambiata la maggioranza politica espressa dagli elettori: Lazio, Liguria, Abruzzo e la Calabria sono passate al Pdl.

Il distacco più forte

■ Se si esclude la Sicilia i distacchi maggiori si registrano in Calabria, dove il totale di voti andati a Silvio Berlusconi è stato del 43,8% contro il 36,2% raccolto da Walter Veltroni. Forte distacco anche in Campania: il Pdl ha raggiunto il 51,4% contro il 35,6% del Pd. Di solo 3 punti, invece, il distacco Pdl-Pd in Sardegna (43,1 contro 40,2).

Per il federalismo fiscale solidarietà da 15 miliardi

Fondi perequativi delle Regioni dopo il «no» alla devolution

Dino Pesole
ROMA

■ Riparte il cantiere del federalismo fiscale, sulla spinta del successo ottenuto dalla Lega nord. Ed emerge subito una prima, rilevante questione da risolvere: la consistenza del fondo perequativo che dovrà garantire le Regioni

FRANCESCO SANTIARDI

Per la spesa delle Asl e degli ospedali un fondo di 13 miliardi cui si aggiungerebbero 1-2 miliardi per l'Irpef

LA COPERTURA

Nella condivisione c'è l'Iva con una quota non inferiore all'80%, poi seguono le accise, l'imposta sui tabacchi e quella sui giochi

del Sud, soprattutto nella fase di passaggio dal vecchio al nuovo sistema. Lo stesso premier in pectore, Silvio Berlusconi, ha parlato di «federalismo solidale» e di «fiscalità compensativa».

E si fa strada l'ipotesi di affiancare al modello di perequazione nazionale disciplinato dallo Stato, modelli di perequazione finanziati dalle Regioni, per assicurare agli enti locali le risorse per esercitare le funzioni loro conferite. L'ipotesi di base prevede l'istituzione di un fondo pere-

quativo, per il solo fabbisogno sanitario, di 13 miliardi, cui andrebbe ad aggiungersi un costo di circa 1-2 miliardi per l'Irpef.

Si parte dal corpuso dossier messo a punto alla fine del 2005 dall'Alta Commissione sul federalismo fiscale, presieduta da Giuseppe Vitaletti. Obiettivo principale è colmare il vuoto normativo determinato dalla mancata applicazione del nuovo Titolo V della Costituzione, nella parte in cui si stabilisce che i Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni «hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa», stabiliscono e applicano «tributi ed entrate proprie» e dispongono di compartecipazioni al gettito di tributi erariali «riferibili al loro territorio».

Il lavoro della commissione Vitaletti può costituire una base di partenza, soprattutto laddove prevede una stretta correlazione tra il prelievo fiscale e il beneficio connesso alle funzioni esercitate. I tributi propri non potranno rappresentare la principale fonte della finanza regionale, «che dovrà essere costituita in gran parte da compartecipazioni». Il tutto in ossequio alla più recente giurisprudenza della Corte Costituzionale (sentenza n.37 del 2004). La disciplina transitoria dovrà consentire «l'ordinato passaggio dall'attuale sistema, caratterizzato dalla permanenza di una finanza regionale e locale ancora in pic-

LA COSTITUZIONE

Il Senato delle Regioni

L'Alta Commissione sul federalismo fiscale

■ Istituita nel 2003, la Commissione presieduta da Giuseppe Vitaletti lavorò per due anni e produsse un dossier di 118 pagine con le indicazioni per adeguare il modello di federalismo fiscale all'articolo 119 della Costituzione.

Autonomia tributaria

■ La Commissione riconobbe che gli enti territoriali e locali godono di un livello significativo di autonomia tributaria (pari al 47% nelle Regioni, al 44% nelle Province e al 46% nei Comuni). Per rendere funzionante il nuovo Titolo V della Costituzione veniva indicata la necessità di istituire un Senato federale

Patto di stabilità

■ Secondo la Commissione il finanziamento degli enti territoriali mediante entrate tributarie proprie potrà favorire un uso più efficiente delle risorse, ma per rispettare il patto di stabilità interno «appare essenziale il riconoscimento agli amministratori locali di un effettivo potere fiscale». Dunque, oltre alle compartecipazioni, maggiori tributi propri che tuttavia non potranno rappresentare la principale fonte della finanza regionale

cola parte derivata, e da una disciplina statale unitaria di tutti i tributi».

I tributi propri regionali (l'Irap rientra nella competenza statale) dovranno essere istituiti con legge regionale, mentre il fondo perequativo, in ossequio all'articolo 119 della Costituzione (terzo comma), dovrà essere fissato con legge dello Stato «senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante». Nella scorsa legislatura, su questo fronte non si sono fatti passi in avanti. Gli elettori hanno respinto la "devolution" varata dal centro destra, e il disegno di legge approvato dal governo Prodi il 1° agosto 2007 è rimasto impantanato alla Camera fino allo scioglimento anticipato del Parlamento.

Ora con il cambio di maggioranza e il nuovo governo Berlusconi pronto a insediarsi, si comincerà da capo. Al quartier generale della Lega il punto fermo è il progetto deliberato dal Consiglio della Lombardia il 19 giugno 2007, in cui si dispone che una parte cospicua della ricchezza prodotta resti sul territorio. Parola d'ordine, evocata del resto a più riprese nei giorni scorsi da Umberto Bossi. Il sistema delle compartecipazioni regionali vede l'Iva al primo posto, con una quota non inferiore all'80%, ma alle Regioni dovrebbe affluire anche il gettito delle accise, dell'imposta sui tabacchi e di quella sui giochi.

Di Pietro dice no al gruppo unico E Veltroni: nessun tradimento

Il leader di Idv: il governo-ombra? E' quello degli sconfitti

L'ex pm irritato per l'incontro tra il segretario del Pd e Casini. Realacci: all'opposizione è possibile avere più libertà

ROMA — L'Antonio Di Pietro che si presenta ai giornalisti con un'ora di ritardo nel seminterrato dell'hotel Nazionale è un mix esplosivo di orgoglio di partito e voglia di protagonismo. Basta con le battute in dialetto molisano e l'immagine di una Idv un po' casereccia, ora il leader di Montenero di Bisaccia vuol far pesare i suoi 43 parlamentari e giocare «alla pari» la partita col Pd. Il gruppo unico? Era nei patti, ma ora può attendere. «La presunzione di un partito unico non è mai esistita», l'Idv non sarà «annessa», Di Pietro si tiene il suo simbolo e detta le condizioni per sciogliersi nel gruppone democratico, magari alle calende greche.

Ieri ha sentito il leader del Pd, ma ora vuole vederlo: «Ha incontrato Casini quindi se vede pure l'alleato è cosa buona, o no?». E quando

dice che vuole parlare «con la parte del Pd che ci vuole e con quella che non ci vuole» insinua tra i veltroniani il sospetto che punti a dimezzare la leadership del segretario: come se il Pd avesse due linee (e due capi) e non uno soltanto.

Di Pietro insomma alza la posta, ironizza sul governo ombra «che è il governo degli sconfitti», però chiede

per sé il ministero della Giustizia («abbiamo i titoli») e prova a strappare le Comunicazioni a Marco Follini per insediare Beppe Giulietti, nuovo acquisto dell'Idv come indipendente. E ancora non basta. Riapre lo scontro sul conflitto di interessi, annuncia battaglia per spedire Rete4 sul satellite, si schiera al fianco di Grillo per abolire con un referendum la legge Ga-

sparri: «La vittoria del centro-destra è stata possibile perché Berlusconi ha tre tv...». E, in barba al fatto che il Pd non ha ancora deciso se schierarsi coi liberali o con i socialisti al Parlamento europeo, annuncia che l'Idv resterà unilateralmente seduta sui banchi dell'Eldr.

A metà febbraio, nel vertice che ha suggellato il patto elettorale tra Pd e Idv, Veltroni

era stato molto chiaro nel porre il gruppo unico alla Camera e al Senato come condizione ineludibile dell'intesa e Di Pietro aveva sottoscritto con slancio: «Dopo il voto si al gruppo unico». Comprensibile allora che al Loft, sede del Pd, le parole dell'alleato abbiano portato un certo disagio. Ma la sfida Rutelli-Alemanno è ancora aperta e ai fedelissimi di Veltroni tocca mostrarsi poco o nulla scandalizzati, quasi che la decisione di separarsi in Parlamento sia stata presa consensualmente per dare più forza alla minoranza. «Dovendo governare era indispensabile avere più omogeneità — interpreta il pensiero del segretario Ermete Realacci — ma stando all'opposizione avere più libertà e visibilità può essere ragionevole». Nessun tradimento dunque, è la linea di Veltroni. E c'è un non-detto che spiega in parte la scelta di arrivare in Parlamento ognuno per sé: i rimborsi elettorali aumentano se l'Idv dà vita a un proprio gruppo.

Monica Guerzoni

Straordinario esentasse, bonus da 580 a 700 euro

Il lavoro extra sarebbe pagato più di una tredicesima

Giorgio Pogliotti
ROMA

Con la detassazione lo straordinario vale più di una tredicesima. La busta paga di un metalmeccanico che guadagna 1.300 euro lordi al mese ed effettua tutte le 250 ore previste annualmente dal contratto salirà di 589 euro, portando l'importo complessivo dello straordinario da 1.594 a 2.183 euro. Per un impiegato dell'edilizia, con uno stipendio lordo di 1.500 euro,

TRA ADDIZIONALI E FORFAIT

Neutralizzato anche l'impatto della tassazione locale sulle ore extra ma esclusi dai benefici fiscali i compensi forfettizzati

con le prestazioni straordinarie fissate dal contratto la retribuzione annua aumenterà di 718 euro, facendo lievitare il valore da 1.939 a 2.657 euro.

Sono due simulazioni dell'effetto della detassazione totale dello straordinario che il governo di centro-destra intende varare per sostenere la ripresa dei consumi. Un ulteriore vantaggio si avrà sulla tassazione locale: il metalmeccanico preso in esame, se visse a Roma dovrebbe pagare lo 0,50% di addi-

zionale comunale sommato ad uno 0,90% di addizionale regionale. Avrebbe quindi circa altri 30 euro in più, sommati ai 589 risparmiati sull'Irpef. Verrebbe anche superato un disincentivo che riguarda soprattutto i redditi operai che sono ai margini della prima aliquota del 23% (fino a 15mila euro): lo straordinario può far crescere il reddito imponibile portandolo nell'aliquota successiva del 27% (da 15mila a 28mila euro).

I costi di quest'operazione sono un'incognita: «Saranno compensati da una serie di effetti positivi - sostiene Renato Brunetta (Pdl) - sul versante della crescita dei redditi, della produttività e del gettito tributario, perché questa misura favorirà l'emersione del sommerso. Dopo gli straordinari, toccherà agli affitti che spesso sono pagati in nero». Altro punto delicato, la concessione del beneficio avverrà prescindere dall'esistenza di un accordo sul secondo livello contrattuale. «Non intendiamo legare la detassazione alla presenza di un'intesa sindacale - aggiunge Maurizio Sacconi (Pdl) - anche perché in molte imprese non vi sono accordi di secondo livello». Ad essere esclusi dal beneficio sarebbero gli straordinari forfettizzati percepiti dai dirigenti aziendali.

Critico il ministro del Lavoro,

Cesare Damiano, autore di un intervento di eliminazione della sovracontribuzione che durava dal 1995, con il protocollo sul welfare siglato con le parti sociali: «Le risorse disponibili vanno utilizzate per diminuire la pressione fiscale su pensioni e redditi - sostiene - piuttosto che sugli straordinari su cui si è già intervenuti. Ma soprattutto i sindacati devono giocare un ruolo in questa operazione».

Negativo il giudizio di Guglielmo Epifani: «Non farei diventare una questione ideologica - spiega il leader della Cgil - . Quel provvedimento costa 4,1 miliardi e ne distribuisce 3,78: costa alle casse pubbliche più del beneficio che produce». Più disponibile Raffaele Bonanni (Cisl): la detassazione degli straordinari «si può fare a due condizioni: che ci sia una contrattazione a livello aziendale e che venga fatta considerando le condizioni di sicurezza sul lavoro nelle singole aziende. Non si può ragionare sullo straordinario in aziende dove non c'è sicurezza». Paolo Pirani (Uil), pur non avendo alcuna «preclusione ideologica sul tema», considera altre priorità: «Tagliare le tasse sul primo e secondo livello di contrattazione e realizzare interventi a sostegno dei redditi di lavoratori dipendenti e pensionati».

In Gazzetta Ufficiale il decreto per l'individuazione di atti, cose e luoghi sotto copertura

Segreto di stato solo per 30 anni

Il presidente del consiglio vaglierà le richieste anticipate

DI GIOVANNI GALLI

Dal prossimo primo maggio sarà possibile poter visionare i documenti coperti da segreto di stato di oltre 30 anni fa. E quanto prevede il decreto del presidente del consiglio dei ministri 8 aprile 2008, recante «Criteri per l'individuazione delle notizie, delle informazioni, dei documenti, degli atti, delle attività, delle cose e dei luoghi suscettibili di essere oggetto di segreto di stato», pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 90 del 16 aprile scorso. Il regolamento sul segreto di stato è l'unico dei dodici regolamenti attuativi sinora approvati con il parere favorevole della Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copsir).

La nuova disciplina fissa in 15 anni il limite per la durata del segreto di stato. Proroghe al vincolo possono essere concesse al massimo per ulteriori 15 anni. Il vincolo del segreto di stato non potrà restare tale per più di 30 anni. Il segreto di stato, così come viene indicato nel regolamento, è finalizzato

alla salvaguardia dei supremi ed imprescindibili interessi dello stato. Il presidente del consiglio potrà apporre il segreto di stato «a tutela della sovranità popolare, dell'unità e indivisibilità della Repubblica».

Ai fini della richiesta di accesso per i segreti di stato vecchi di 15 anni, spetterà al presidente del consiglio, sentita l'amministrazione interessata, valutare «preliminarmente la sussistenza in capo al richiedente di un interesse diretto, concreto ed attuale collegato all'oggetto dell'accesso, nonché meritevole di giuridico apprezzamento in relazione alla qualità soggettiva del richiedente e alla finalità per la quale l'accesso sia richiesto».

Il regolamento prevede esplicitamente che «una volta cessato il vincolo del segreto di stato in nessun caso può esservi esclusione del diritto di accesso motivata con ragioni di segretezza».

 Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it

Su cosa scatta il segreto di stato

Tutela di interessi economici, finanziari, industriali, scientifici, tecnologici, sanitari e ambientali	Le infrastrutture di Dis, Aisi e Aise e delle altre amministrazioni aventi come compito istituzionale l'ordine pubblico e la sicurezza pubblica, la difesa civile e la protezione civile
Tutela da qualsiasi forma di eversione o terrorismo, nonché di spionaggio, nonché la cooperazione in ambito internazionale ai fini di sicurezza, con particolare riferimento al contrasto del terrorismo, della criminalità organizzata e dello spionaggio	L'armamento, l'equipaggiamento, i veicoli, i mezzi e i materiali speciali in dotazione a Dis, Aisi e Aise e alle altre amministrazioni di cui sopra
Le sedi e gli apparati predisposti per la tutela e l'operatività di organi istituzionali in situazioni di emergenza	Il materiale o gli avvenimenti interessanti, l'efficienza bellica dello stato ovvero le operazioni militari in progetto o in atto
Le misure di qualsiasi tipo intese a proteggere personalità nazionali ed estere	L'ordinamento e la dislocazione delle Forze armate, sia in pace sia in guerra
I compiti, le attribuzioni, la programmazione, la pianificazione, la costituzione, la distocazione, l'impiego, gli organici e le strutture di Dis, Aise, Aisi e delle amministrazioni aventi quali compiti istituzionali l'ordine pubblico e la sicurezza pubblica nonché la difesa civile e la protezione civile	L'efficienza, l'impiego e la preparazione delle Forze armate
I dati di riconoscimento autentico di copertura degli appartenenti a Dis, Aisi e Aise	I metodi e gli impianti di comunicazione ed i sistemi di ricezione ed elaborazione dei segnali per le Forze armate
Le tecniche operative di Dis, Aisi e Aise e delle amministrazioni aventi come compito istituzionale l'ordine pubblico e la sicurezza pubblica, la difesa civile e la protezione civile	I mezzi e l'organizzazione dei trasporti, nonché le dotazioni, le scorte e le commesse di materiale delle Forze armate
Le relazioni con organi informativi di altri stati	Gli stabilimenti civili di produzione bellica e gli impianti civili per produzione di energia ed altre infrastrutture critiche
	La mobilitazione militare e civile

Privatizzazione Per garantire la continuità aziendale

Il Cavaliere: «Alitalia, vedrò Sarkozy»

Prestito bipartisan

Vertice tra il sottosegretario Letta ed Ermolli.

L'ipotesi di un decreto per varare il finanziamento da 100 milioni a favore della compagnia, ma a tassi di mercato

ROMA — Un decreto bipartisan per allungare la vita a Alitalia forse attraverso una linea di credito, probabilmente, da 100 milioni, a tassi di mercato che il Tesoro attiverebbe a favore della compagnia, a brevissimo termine. Sotto la lente dell'Ue. Il governo Prodi lo emanerebbe la prossima settimana. Il governo Berlusconi lo dovrebbe convertire entro i successivi 60 giorni. È questo il patto uscito dall'incontro tra il sottosegretario Enrico Letta, insieme con il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli e il sottosegretario all'Economia, Massimo Tononi, e i consiglieri di Berlusconi, Gianni Letta e Bruno Ermolli. In una parola l'esecutivo uscente manterrebbe in vita Alitalia, escludendone il commissariamento, purché il governo entrante s'impegni a privatizzare al più presto.

Il tempo così guadagnato servirebbe a trovare una soluzione. Francese. Berlusconi starebbe seriamente provando a convincere Air France a tornare al tavolo, al punto da offrire la propria mediazione con l'Eliseo: «È un'ipotesi di cui si può discutere e di cui sarò lieto di discutere una volta che avrò

l'incarico e che sarò a Palazzo Chigi anche con il presidente francese Nicolas Sarkozy» ha detto ieri.

Ma l'ipotesi francese sarebbe fortemente osteggiata dal Carroccio. «Alitalia deve fare una sola cosa — ha detto ieri il leghista Roberto Maroni —: liberare gli slot a Malpensa». La condizione è tra le più indigeste per Air France-Klm: si tratta di mettere a disposizione i diritti di traffico che prima erano operati su Malpensa e che l'Enac (organismo che regola

l'aviazione civile) ha trasferito a Fiumicino. Per i francesi significa concedere a un avversario, tipo Lufthansa, di farle concorrenza in Italia. Da Malpensa.

Letta e Letta si vedranno la prossima settimana. In mancanza di aperture di Air France-Klm, si tornerà all'ipotesi del commissariamento, che in teoria aprirebbe le porte alla cordata italiana, al momento però molto debole. Mancherebbe infatti il completamento di un'alleanza internazionale: Lufthansa non sarebbe disposta a fare da socio di minoranza. Quanto alla russa Aeroflot, ieri ha detto di non essere interessata a un «rientro in gara». Ma di questo parleranno oggi in Sardegna Berlusconi e il presidente russo Vladimir Putin.

Antonella Baccaro

Bce, l'Europa a Berlusconi: «La priorità è l'inflazione»

Trichet avverte i governi: conti, avanti con il risanamento

Jürgen Stark: i nuovi esecutivi prendano atto delle nostre funzioni e si comportino di conseguenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — «Il primo obiettivo della Banca centrale europea, secondo il Trattato di Lisbona, consiste nel mantenere la stabilità dei prezzi. È questo il suo obiettivo prioritario, molto prioritario». Da Lussemburgo, il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker risponde con un «no» alle parole di Silvio Berlusconi, che l'altro ieri aveva auspicato per la Bce funzioni diverse che non quelle di controllo dell'inflazione. Nel colmo delle tempeste finanziarie, e nella preoccupazione di tutti per la tenuta dei mercati, si rinnova così il dibattito fra le diverse anime dell'Europa: da un lato chi, come Ber-

lusconi ma anche Nicolas Sarkozy, vorrebbe in sostanza dalla Bce una linea più «elastica» e vicina all'economia reale delle imprese o alle esigenze dell'export, dunque il taglio dei tassi o quanto meno un «no» al loro innalzamento; dall'altro, la Germania e gli altri sostenitori della linea «rigorista», che considerano prioritaria l'autonomia della Bce dai governi, e insistono sul risanamento dei conti (per dirla con l'ultimo bollettino della stessa Bce: «i Paesi che presentano squilibri di bilancio sono sollecitati a compiere ulteriori progressi sulla via del risanamento strutturale»).

«Il trattato di Lisbona — precisa Juncker — è stato appena adottato, e il trattato è il trattato, non c'è più alcuna possibilità né necessità di tornare sul mandato della Bce. Nessuno ha ritenuto di doverlo rimettere in discussione. Le parole di Berlusconi mi fanno venire in mente ciò che disse quando lasciò il potere». A confer-

mare parole già pronunciate nei mesi scorsi, e dunque a ribadire la linea seguita dalla Bce nei confronti di tutti i Paesi europei, giunge poi la voce di Lorenzo Bini Smaghi, membro italiano del board dell'istituto: «Credo che in alcuni Paesi i veri problemi non siano la Bce, i tassi di interesse, ma le rigidità interne, le lentezze, la mancanza di decisioni. Dare la colpa a qualcun altro fa perdere tempo nell'affrontare i temi economici... Fa comodo, quando le cose vanno male a casa, avere qualcuno a cui dare la colpa. Però c'è un rischio quando si dà la colpa a qualcun altro: si distoglie l'attenzione dai veri problemi». Qualche giorno fa lo stesso presidente della Bce, Jean Claude Trichet, aveva ricordato che l'istituto «ha un solo parametro che guida la sua azione e non due» (come invece la Fed Usa). E ha insistito sulla necessità di andare avanti sul risanamento dei conti pubblici.

Luigi Offeddu